

MAREK KOTYŃSKI, C.SS.R.

## LA VOLONTÀ DI DIO NELL'ESPERIENZA SPIRITUALE DI ALFONSO MARIA DE LIGUORI

I. PREPARAZIONE SPIRITUALE E INTELLETTUALE (1696-1723)

II. MATURAZIONE SPIRITUALE E PERCEZIONE DEL PROGETTO DIVINO

1.- *Formazione teologica e apostolato (1723-1730)*; 2.- *Scoperta della propria missione tra gli abbandonati (1730)*; 3.- *Discernimento del carisma di fondatore (1730-1732)*

III. REALIZZAZIONE DEL PROGETTO DIVINO (1732-1787)

1.- *Formulazione della proposta pastorale (1732-1749)*; 2.- *Sviluppo della Congregazione (1749-1762)*; 3.- *Ministero episcopale (1762-1775)*; 4.- *Ultimi anni di vita (1775-1787)*

CONCLUSIONE

Sulla configurazione della dottrina spirituale di Alfonso Maria de Liguori (1696-1787), formulata nel corso di lunghi anni della vita apostolica del Santo, hanno influito diversi fattori, esterni ed interni, riconducibili, in genere, alla formazione familiare e scolastica, giuridica e teologica; alle letture delle opere dei santi e all'intenso studio personale, nutrito dalle vicende dell'attività missionaria e dagli incontri con grandi personalità del tempo. Tuttavia, le radici più profonde del magistero alfonsiano affondano nella sua personale esperienza di fede. La dottrina dei santi, infatti, non nasce unicamente dallo studio delle discipline teologiche e dalle loro avanzate capacità intellettuali – fenomeno ricorrente per i Dottori della Chiesa – ma, prima di tutto, scaturisce dal loro incontro personale con Cristo – rivelazione del volto misericordioso di Dio –, che trasforma ed illumina la loro coscienza e rende la loro intelligenza particolarmente feconda nella ricerca e nella comprensione della Verità. È l'ineffabile comunione d'amore con il Redentore che fa dei santi autentici teologi, ovvero

«conoscitori di Dio», secondo l'affermazione di Giovanni: «Chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio» (1 Gv 4,7)<sup>1</sup>. Il loro vissuto esperienziale rappresenta, quindi, il primo *locus theologicus*.

La dottrina spirituale del Liguori, senza dubbio, è stata ispirata ed articolata dalla sua esperienza interiore. La scoperta dell'inaudito amore di Dio, rivelato in Cristo Crocifisso, ha trasformato la sua vita tanto da condurlo a dedicarsi generosamente all'evangelizzazione della gente spiritualmente abbandonata, con l'unico scopo di aprire anche ai poveri i tesori del divino amore, ossia introdurli ad un'intensa vita spirituale, così sintetizzata:

«Molti predicatori e confessori dicono molte cose, ma poco parlano dell'amore a Gesù Cristo; quando che in verità l'amore a Gesù Cristo dev'esser la principale, anzi l'unica divozione di un cristiano; e perciò questa dovrebbe essere ancora l'unica attenzione e scopo de' predicatori e confessori verso de' loro uditori e penitenti, l'insinuare loro continuamente e l'infiamarli nell'amor di Gesù Cristo, [...] ch'è quel laccio d'oro che unisce e stringe le anime con Dio»<sup>2</sup>.

L'insegnamento spirituale del Liguori riguarda, infatti, molteplici aspetti della vita evangelica dei credenti, in particolare, rivela la carità come centro ed indispensabile fondamento di qualunque edificio spirituale, insostituibile dinamica di ogni cammino interiore. Per il Santo, la carità è la radice della conversione, e non soltanto un suo effetto, che consente alla persona di aprirsi e vivere un'autentica «metanoia». Essa, tuttavia, non indica per Alfonso un concetto effimero, soggetto ad interpretazioni più o meno arbitrarie, né un sentimento superficiale e poco efficace, bensì una cosa molto precisa: «conformità alla volontà di Dio». Anzi, la *conformità*, quel tradizionale concetto della spiritualità giudeo-cristiana che nella vita della Chiesa dei secc. XVI-XVIII assume le più svariate connotazioni – da quelle eminentemente mi-

<sup>1</sup> Cfr. F.M. LÉTHEL, *L'amore di Gesù. La cristologia di santa Teresa di Gesù Bambino*, Città del Vaticano 1999, 17.

<sup>2</sup> A.M. DE LIGUORI, *Novena del Cuore di Gesù*, in *Opere Ascetiche*, IV, Roma 1939, 499.

stiche fino a quelle d'indole propriamente ascetica –, nell'ottica del Liguori si trasforma in «uniformità» al divino volere, rilevando la pienezza e il carattere sponsale dell'unione con Dio. L'uniformità emerge nella spiritualità alfonsiana come una nozione atta a ricondurre l'insieme della vita interiore ad un principio unico, di congiungere la sua dimensione teologico-spirituale a quella esperienziale, concretizzandola nella *pratica di amar Gesù Cristo*<sup>3</sup>. Il Liguori afferma infatti: «Tutta la nostra perfezione consiste nell'amare il nostro amabilissimo Dio: *Caritas est vinculum perfectionis* (Col 3, 14). Ma tutta poi la perfezione dell'amore a Dio consiste nell'unire la nostra alla sua santissima volontà»<sup>4</sup>. Su questo fondamento il Santo edifica la sua teologia, organizza la sua spiritualità, innalza la sua preghiera e propone la sua pastorale.

Pertanto, la comprensione profonda della spiritualità alfonsiana non dipende esclusivamente dallo studio degli scritti spirituali del Liguori, ma è condizionata anche dalla capacità di valutare la sua esperienza di fede, dall'intelligenza di descrivere ed interpretare le sue caratteristiche e nozioni peculiari. Questo articolo, riguardante l'uniformità alla volontà di divina rappresenta una rilettura della vicenda personale di Alfonso Maria de Liguori, una rivisitazione degli eventi e dei tratti salienti del suo cammino interiore, nel tentativo di cogliere i fattori e le caratteristiche principali che hanno influito e articolato la sua spiritualità.

---

<sup>3</sup> Il Santo parla della «pratica», indicando con questo termine non solo una *prassi* religiosa, ma il tessuto stesso della vita evangelica – l'attualizzazione del Vangelo nella realtà concreta. È un dettaglio significativo che molte opere alfonsiane portano nel titolo la parola «pratica», come quella più emblematica: «Pratica di amar Gesù Cristo». M. Vidal afferma che: «Sarebbe inesatto tradurre in termini odierni il titolo "Pratica di amar Gesù Cristo" con "La prassi dell'amore cristiano". [...] Non bisogna neppure cadere nell'estremo opposto, ossia ridurre il concetto di «pratica» a mero «praticismo», tralasciando ogni riferimento ai criteri e ai principi che orientano e danno il peso specifico all'azione umana. [...] In ogni caso [il concetto della *pratica*] è un "contrappunto" a varie impostazioni eteree, evanescenti, prive di concretezza e frutto di pure costruzioni teoriche». M. VIDAL, *Moral y espiritualidad. De la separación a la convergencia*, Madrid 1997; trad. it.: *Morale e spiritualità, dalla separazione alla convergenza*, Assisi 1998, 90-91.

<sup>4</sup> A.M. DE LIGUORI, *Uniformità alla volontà di Dio*, in *Opere Ascetiche*, I, Roma 1933, 283.

## 1. PREPARAZIONE SPIRITUALE E INTELLETTUALE (1696-1723)

Descrivere la figura di Alfonso M. de Liguori risulta alquanto difficile<sup>5</sup>, come pure quelle dei santi mistici, che fanno esperienza dell'ineffabile mistero dell'Amore-Carità. Ciò, tuttavia, non esime dal tentativo di conoscere gli elementi più significativi della vicenda personale del Santo e della sua spiritualità, in quanto matrice del suo pensiero, concernente la questione della volontà di Dio<sup>6</sup>.

Analizzando la vita di Alfonso M. de Liguori, in base alle fonti<sup>7</sup>, emergono immediatamente alcuni avvenimenti particolarmente

<sup>5</sup> Cfr. R. DE MAIO, *S. Alfonso e la cultura religiosa dell'Illuminismo*, in *Alfonso M. De Liguori e la società civile del suo tempo*, a cura di P. Giannantonio, Firenze 1990, p. 99. Bisogna constatare una certa difficoltà nell'analizzare il cammino spirituale del Liguori, soprattutto a causa della scarsa documentazione storica relativa al primo periodo della sua vita. Questo, secondo il Tannoia – primo biografo del Santo –, trova la sua spiegazione nella lunga vita di Alfonso e nel suo atteggiamento di non curanza nel lasciare testimonianza della sua grandezza, cfr. A. TANNIOIA, *Della vita ed istituto del Venerabile Servo di Dio Alfonso M. de Liguori Vescovo di S. Agata de' Goti e Fondatore della Congregazione de' preti missionari del SS. Redentore*, Napoli 1798-1800-1802. La riproduzione anastatica dell'edizione originale, Materdomini 1982, *Introduzione*, V-VII.

<sup>6</sup> R. Lazzarini evidenzia l'importanza di tale prospettiva: «Il cammino spirituale si spiega lungo il tempo, perciò è necessario indicare quando e come si inizia, si svolge e potrebbe compiersi. Senza indicare il quando e il come, parlare di spiritualità ossia di rapporto dell'anima col mistero di Dio, significa confinarsi in una metafisica astratta e formale e come tale del tutto illusoria (Blondel a questo proposito paragonava questa metafisica ad un palazzo di idee)». *Sul concetto di spiritualità*, in *Chiesa e spiritualità nell'Ottocento italiano*, Verona 1971, 33. Bernard Häring sottolinea il rapporto tra l'esperienza della redenzione nel Liguori ed il suo messaggio: «Sant'Alfonso ha sperimentato profondamente il bisogno personale della redenzione nella sua classe sociale e nel suo ambiente. Ma questo, di per sé non l'avrebbe fatto il grande messaggero della redenzione, se non avesse sperimentato in modo ricco anche la propria liberazione-redenzione». *Sant'Alfonso: Morale per i redenti*, in *Morale e redenzione*, a cura di L. Álvarez Verdes – S. Majorano, Roma 1983, 17. Lo conferma anche Oreste Gregorio scrivendo: «La spiritualità alfonsiana è basata su elementi biblici, patristici e sulla esperienza; è eminentemente cristocentrica con spiccato carattere affettivo». *Alfonso Maria de Liguori*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, I, Roma 1974, col. 483.

<sup>7</sup> Oltre la biografia scritta da Tannoia, i principali documenti per conoscere l'esperienza spirituale del Liguori sono: *Lettere di S. Alfonso Maria de' Liguori Fondatore della Congregazione del Santissimo Redentore Vescovo di Sant'Agata*

rilevanti che caratterizzano tre fasi fondamentali del graduale sviluppo della sua esperienza spirituale, descritta all'interno della sua vocazione di fondatore della CSSR. La prima fase – *preparazione* (1696-1723), dalla nascita alla sconfitta della causa Orsini di Gravina: l'illuminazione nell'ospedale, detto «degli Incurabili», contribuisce alla crescita del rapporto intimo con Dio e, di conseguenza, alla scoperta della vocazione al sacerdozio. La seconda fase – *maturazione* (1723-1732), si apre con l'illuminazione agli Incurabili; con essa inizia un processo evolutivo, ricco di studio e di attività apostolica, che porta Alfonso alla più stretta amicizia con Dio e lo predispone, grazie al momento illuminativo tra i poveri di Santa Maria dei Monti, a scoprire e discernere la sua vocazione di fondatore. La terza fase – *realizzazione* (1732-1787) inizia con la fondazione della prima comunità dei Redentoristi nel 1732 e continua con l'esperienza delle missioni e delle nuove fondazioni, fino all'approvazione dell'Istituto avvenuta nel 1749 da parte del Papa Benedetto XIV. Essa prosegue con l'esperienza dell'episcopato a Sant'Agata dei Goti, fino alla morte del Fondatore nel 1787. L'analisi di queste tre fasi, permette di comprendere più a fondo le radici della sua dottrina spirituale.

La prima tappa del cammino spirituale di Alfonso è la preparazione comune ad ogni tipo di crescita umana e cristiana. Alfonso Maria de Liguori nasce a Marianella (NA) il 27 settembre 1696 da famiglia patrizia; dai suoi genitori riceve un'educazione da buon cavaliere cristiano. Da suo padre Giuseppe (1670-1745),

---

*de' Goti e Dottore di Santa Chiesa*, a cura di P. Kuntz – F. Pitocchi, voll. I-III, Roma 1887-1890. Per evitare la confusione, nel presente articolo mi servo di quest'antica edizione delle lettere alfonsiane; è possibile, comunque, confrontare già il primo volume (anni 1724-1743) della nuova edizione, curata da G. Orlandi, *Carteggio*, Roma 2004; C. BERRUTI, *Lo spirito di S. Alfonso M. de Liguori*, Napoli 2<sup>a</sup> 1873; TH. REY-MERMET, *Il santo del secolo dei lumi (1696-1787)*, Roma 1983 [orig. *Le saint du siècle des Lumières. Alfonso de Liguori (1696-1787)*, Paris 1982 (da ora in poi REY-MERMET)]. Per un bilancio critico della ricerca biografica su Alfonso: O. WEIS, *Alfons von Liguori und seine Biographien. Ein Heiliger zwischen hagiographischer Verklärung und historischer Wirklichkeit*, in *SHCSR* 36-37 (1988-1989) 151-284. Per una visione d'insieme del cristianesimo settecentesco: G. ORLANDI, *Il Regno di Napoli nel Settecento*, in *SHCSR* 44 (1996) 5-389; M. ROSA, *Settecento religioso. Politica della Ragione e religione del cuore*, Venezia 1999.

uomo autoritario, ufficiale della marina militare napoletana e comandante di una galera, eredita la fermezza di carattere, egli viene introdotto anche alla devozione della Passione di Cristo, che insieme a quelle del Santissimo Sacramento e della Madonna, diventano il cardine del suo insegnamento spirituale<sup>8</sup>. La tenerezza e la profonda pietà della madre, Anna Cavalieri (1670-1755), alunna delle suore francescane, formano nel figlio una coscienza delicata, lo predispongono all'intimo contatto con Dio e gli aprono le ricchezze della spiritualità filippina<sup>9</sup>.

Dall'infanzia fino a ventisette anni, Alfonso è membro dell'Oratorio di Napoli, fondato al tempo di Filippo Neri (1515-1595); frequenta prima la Confraternita dei Giovani Nobili e poi quella dei Dottori. All'interno di quest'esperienza, apprende i primi concetti spirituali ed assimila molti elementi dello spirito filippino: la convinzione che la santità è alla portata di tutti; la visione di Dio che si fa sentire più al cuore che all'intelligenza, la pietà eucaristica; il valore della preghiera specialmente mentale; l'amore alla penitenza e la passione per la lettura spirituale, specie per la vita dei santi. L'insistenza sulla volontà – sempre sorretta dalla grazia – pone la spiritualità filippina più in linea con l'ascetica tradizionale, che con la mistica. Nell'oratorio, si esigono di solito la rinuncia a qualsiasi manifestazione spirituale fuori dell'ordinario e l'esercizio costante delle virtù nella vita quotidiana. Con saggia moderazione, alla base dell'edificio spirituale, si pone l'umiltà, che trova la sua diretta applicazione nella virtù dell'obbedienza e nella docile sottomissione alla croce della vita quotidian<sup>10</sup>. In questo ambiente il giovane apprende gradual-

<sup>8</sup> Cfr. TANNOIA, I, 2; F. JONES, *Alphonsus de Liguori. The Saint of Bourbon Naples (1696-1787)*, Dublin 1992, 10; S. *Alfonso de Liguori. Contributi bibliografici*, a cura di O. Gregorio – D. Capone – A. Freda – V. Toglia, Varese 1940, 23.

<sup>9</sup> Cfr. REY-MERMET, 132. Tannoia lo conferma scrivendo: «Soprattutto vedevasi impegnata Donna Anna ad istillare nell'anima de' figli un' amor tenero verso Gesù Cristo, ed una filiale confidenza verso Maria Santissima», TANNOIA, I, 4-5.

<sup>10</sup> Cfr. *Storia della spiritualità italiana*, a cura di P. Zovatto, Roma 2002, 328-331; P. CRESPI – G.F. POLI, *Lineamenti di storia della spiritualità e della vita cristiana*, Roma 2000, 156-157. Per ulteriori approfondimenti sulla spiritualità filippina: A. CISTELLINI, *San Filippo Neri. L'Oratorio e la Congregazione oratoriana*.

mente l'ottimismo nei confronti della natura umana, la visione della vita spirituale concentrata sull'ascesi esterna e sull'interiorità. Sin dall'infanzia egli è sottomesso al confessore, un oratoriano, Tommaso Pagano (1667-1755)<sup>11</sup>, che nella sua direzione spirituale si distingue per benignità, fermezza ed enfasi per amore di Dio. Quest'esperienza permette ad Alfonso di cogliere il ruolo fondamentale dell'obbedienza nel cammino spirituale, specie nel caso della sua delicata coscienza e degli scrupoli che infastidiscono la sua vita.

L'educazione di Alfonso è curata, sotto molti aspetti<sup>12</sup> (umanistici, filosofici, linguistici, ecc.) da un padre autoritario ed orgoglioso, che aspira a fare del figlio uno dei grandi del Regno di Napoli. Gli studi umanistici del giovane si svolgono sotto la guida di professori scelti tra i migliori: Domenico Buonaccia<sup>13</sup> per gli studi letterari; Gaetano Grieco (+1728), discepolo di Alessandro Scarlatti (1660-1725)<sup>14</sup> per la musica; Francesco Solimena (1657-1747) che l'avvia al disegno ed alla pittura. Alfonso riceve lezioni di filosofia dal sacerdote cartesiano Carminiello Rocco<sup>15</sup>, nonché di lingue, di scienze e di arti marziali. Per mez-

---

*Storia e spiritualità*, III, Brescia 1989; C. GASBARRI, *Filippo Neri santo romano*, Roma 1944; ID., *Lo spirito dell'Oratorio di s. Filippo Neri*, Brescia 1949; ID., *L'Oratorio filippino*, Roma 1957.

<sup>11</sup> Cfr. TANNIOIA, I, 5, 12. Occorre indicare anche altri due personaggi che hanno un certo influsso sul giovane Alfonso e sul suo ambiente familiare. Si tratta di Francesco de Geronimo (+1716), santo gesuita, che ha frequentato la casa dei Liguori per le questioni dei mori-pirati catturati sul Mediterraneo, e dello zio materno Giacomo Cavalieri (+1726), della Congregazione dei Pii Operai. Grazie a questi amici, Alfonso apprende, già nell'infanzia, alcuni elementi della spiritualità dei Gesuiti e quella dei Pii Operai, cfr. D. VIZZARI - G.A. DE SANTIS, *San Alfonso M. de' Liguori, San Paolo della Croce, mons. Emilio Giacomo Cavaglieri*, in *Storia, letteratura e arte del Mezzogiorno*, diretto da F.F. Mastroiani, 5, Napoli 1976.

<sup>12</sup> Sulla formazione culturale del Liguori vedere: E. MARCELLI - S. RAPONI, *Un umanista del '700 italiano. Alfonso Maria de Liguori*, Verona 1992; P. GIANNANTONIO, *Arte e pastorale popolare in Sant'Alfonso*, in *Asprenas* 35 (1988) 118-129.

<sup>13</sup> Cfr. R. TELLERÍA, *Sacerdos d. Domenicus Buonaccia*, in *SHCSR* 12 (1964) 205-208.

<sup>14</sup> Cfr. REY-MERMET, 10.

<sup>15</sup> Rey-Mermet evidenzia il legame tra Cartesio ed il Liguori che, nel 1749, propone agli studenti della propria congregazione il manuale di filosofia

zo di p. Pagano, il giovane studente riesce ad accedere alla ricca biblioteca dei Padri Gerolamini<sup>16</sup>.

A dodici anni, nel 1708, Alfonso supera l'esame di ammissione all'Università di Napoli, dinanzi al famoso professore di retorica Giambattista Vico (1668-1744)<sup>17</sup>, e per cinque anni studia diritto canonico e civile<sup>18</sup> alla scuola di celebri professori: il diritto canonico con Gennaro Cusano, l'eloquenza con Nicola Capasò (1671-1745), il diritto romano e feudale con Domenico Aulio (1639-1717) e Nicola Caravita (1647-1717), e le istituzioni civili con Giovanni A. Chianese<sup>19</sup>. La giurisprudenza e la scienza del diritto a Napoli, al tempo di Alfonso, erano di alto livello e la scuola giuridica napoletana era sempre prevalentemente pratica, tanto che la manifestazione partenopea in questa fase della storia del diritto italiano era delle più nutrite<sup>20</sup>. Alfonso conosce bene quest'ambiente, frequenta la casa di Domenico Caravita (1670-1770), ed è qui che s'incontra nei dibattiti sulle *quaestiones iuris* con Gaetano Argento (1680-1728), Costantino Grimaldi, Alessandro Riccardi, Giambattista Vico, Pietro Giannone (1676-1748)<sup>21</sup>. Nonostante il carattere antiromano e regalista dell'ambiente universitario, il Liguori riceve un'ottima preparazione giuridica, che si dimostra provvidenziale nella sua futura attività di mora-

---

– opera del cartesiano Edmond Pourchot, cfr. REY-MERMET, 71, 73.

<sup>16</sup> Cfr. D. CAPONE, *Le citazioni nelle opere di S. Alfonso*, in *Opere Ascetiche, Introduzione Generale*, Roma 1960, 301.

<sup>17</sup> Cfr. REY-MERMET, 87.

<sup>18</sup> G. Orlandi afferma che la società napoletana, composta soprattutto da gran signori e da miserabili, senza classe intermedia, ha visto nel Settecento l'ascesa del ceto medio, costituito dalla gente del foro: «Erano gli unici a poter procedere con passo sicuro nell'inestricabile foresta di leggi, ordinanze, prescrizioni e privilegi che costituivano la legislazione del Regno. Perdizione degli ignoranti e rompicapo degli onesti, questo labirinto era la terra promessa dei grandi giuristi, che dalla loro professione traevano prestigio, denaro e potere», *Alfonso de Liguori scrittore*, in *Piccola biblioteca del Segno* 2, Palermo 1998, suppl. al n. 199, 10. Sulla formazione giuridica del Liguori vedere: L. VEREECKE, *Sant'Alfonso giurista. La formazione e l'influsso sulla morale*, in *Studia Moralia* 31 (1993) 265-282; F. CHIOVARO, *Alfonso de Liguori avvocato*, in *Piccola biblioteca del Segno* 3, Palermo 1999, suppl. al n. 202.

<sup>19</sup> Cfr. TANNOIA, I, 10.

<sup>20</sup> Cfr. S. *Alfonso de Liguori. Contributi bio-bibliografici*, 96-98.

<sup>21</sup> Cfr. REY-MERMET, 122.

lista, nell'equilibrata impostazione delle problematiche spirituali e nel suo servizio pastorale<sup>22</sup>. Provvidenziale risulta anche la sua laurea *in utroque iure*, conseguita il 21 gennaio 1713, all'età di 16 anni, riguardante il tema dei contratti, la priorità della giustizia e dell'equità sulla lettera della legge<sup>23</sup>.

Dopo due anni di tirocinio, il Liguori esercita per otto anni la professione d'avvocato, senza perdere mai una causa. Svolge il suo intenso lavoro secondo la prassi e le norme giuridiche, alimentato da un senso profondo di giustizia, frutto della sua intensa vita spirituale. La sollecitudine del giovane avvocato, nello svolgere la professione con impegno cristiano, è molto forte, e ciò lo spinge a formare una specie di codice deontologico ad uso personale<sup>24</sup>.

Il padre decide per Alfonso l'esercizio dell'avvocatura, co-

---

<sup>22</sup> Cfr. REY-MERMET, 109.

<sup>23</sup> S. Majorano afferma: «Nell'educazione dei giovani nobili gli aspetti cavallereschi si erano fusi con quelli umanistici e artistici e, soprattutto, con quelli giuridici, dal momento che, il diritto costituiva l'ultima spiaggia per la nobiltà napoletana per sbarrare la strada al crescente affermarsi della borghesia», *La scelta per il popolo di Alfonso de Liguori*, in *S. Alfonso Maria de Liguori e la cultura Meridionale*, a cura di F. D'Episcopo, Cosenza 1985, 13.

<sup>24</sup> P.L. Rispoli raccoglie le regole seguite dal Liguori: «1. Non bisogna accettare mai Cause ingiuste, perché sono perniciose per la coscienza e pel decoro; 2. Non si deve difendere una Causa con mezzi illeciti, ed ingiusti; 3. Non si deve aggravare il Cliente di spese indoverose, altrimenti resta all'Avvocato l'obbligo della restituzione; 4. Le Cause dei Clienti si devono trattare con quell'impegno, con cui si trattano le cause proprie; 5. È necessario lo studio dei Processi per dedurne gli argomenti validi alla difesa della Causa; 6. La dilazione, e la trascuratezza negli Avvocati spesso dannifica i Clienti, e si devono rifare i danni, altrimenti si pecca contro la giustizia; 7. L'Avvocato deve implorare l'ajuto da Dio nella difesa, perché Iddio è il primo Protettore della giustizia; 8. Non è lodevole un Avvocato, che accetta molte Cause superiori a' suoi talenti, alle sue forze, ed al tempo, che spesso gli mancherà per prepararsi alla difesa; 9. La Giustizia e l'Onestà non devono mai separarsi dagli Avvocati Cattolici, anzi si devono sempre custodire come la pupilla degli occhi; 10. Un Avvocato, che perde una Causa per sua negligenza si carica dell'obbligazione di rifar tutt'i danni al suo Cliente; 11. Nel difendere le Cause bisogna essere veridico, sincero rispettoso, e ragionato; 12. Finalmente, i requisiti di un Avvocato sono la Scienza, la Diligenza, la Verità, la Fedeltà, e la Giustizia». *Vita di S. Alfonso M. de Liguori*, Monza 1857, 30-31, riprodotto in REY-MERMET, 121. Per alcune caratteristiche dell'opuscolo di Rispoli ed il suo valore storico, cfr. WEIB, *Alfons von Liguori und seine Biographien*, 187-189.

me una pedana di lancio, che poteva proiettarlo verso la magistratura o incarichi ministeriali, ma, nonostante i sogni paterni, il giovane decide di fuggire dalle proposte mondane. Fuori del palazzo di giustizia, dai suoi processi e dal teatro, la cui musica lo affascina, egli, quale membro delle confraternite, dedica molto tempo all'adorazione del SS. Sacramento<sup>25</sup>. Forse risale a quel periodo la sua prima scoperta degli uomini senza speranza, nel più grande ospedale napoletano Santa Maria del Popolo, sinistramente detto «degli Incurabili». Milletrecento malati in una «discarica di rifiuti» della società di Napoli, che morivano in condizioni scandalose<sup>26</sup>. Attesta Berruti:

«[Alfonso] vi si recava, non una ma più volte la settimana; e quivi occupavasi a rassettare i letti, cambiare la biancheria, ad apprestare i medicamenti, a fasciar le piaghe, ad assistere agl'infermi in tutt'i loro bisogni, senza farsi vincere dalle nausee, dalla ripugnanza, o dai fastidii degl'infermi medesimi. E ciò adempiva con tanta ilarità di spirito e con tanto rispetto, da far conoscere, che ei serviva, ed onorava Gesù Cristo nella persona di quegli'infelici»<sup>27</sup>.

Risulta decisivo l'incontro di Alfonso con i poveri di Napoli, nel cui volto vedeva quello di Cristo<sup>28</sup>. Tale esperienza lo prepara alla scoperta ancora più radicale, quella che avviene più tardi, tra i pastori abbandonati di Santa Maria dei Monti.

Il periodo dell'avvocatura al Tribunale di Napoli è un tem-

<sup>25</sup> REY-MERMET, 134-135.

<sup>26</sup> Sessanta anni più tardi Galanti ha ancora modo di scrivere: «Le prigioni e gli ospedali sono le cloache di una società. Disonorano e degradano la specie umana». Quanto agli *Incurabili*, «esso non è che un luogo pestilenziale dove si accumulano e si moltiplicano tutti i mali». G.M. GALANTI, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, IV, Napoli 1790, capp. IV-VIII.

<sup>27</sup> BERRUTI, *Lo spirito di S. Alfonso*, 156-157.

<sup>28</sup> Alfonso si dedica ai poveri anche in un'altra confraternita, quella di S. Maria della Misericordia, detta «Misericordiella». I membri di questa organizzazione, oltre le preghiere alla Madonna, seppellivano gli indigenti del quartiere, mantenevano una locanda che ospitava gratuitamente i preti pellegrini o stranieri, curavano in un ospedale i preti indigenti servendoli personalmente, ed elemosinavano per i loro protetti; cfr. REY-MERMET, 136.

po favorevole per la crescita spirituale del Liguori<sup>29</sup> e per lo sviluppo di un autentico impegno cristiano verso il prossimo<sup>30</sup>. Nella preghiera e nel servizio agli Incurabili, il giovane cerca una sorta d'integrazione spirituale tra l'intenso lavoro nei tribunali, le sue amicizie, i suoi divertimenti e le tensioni tra lui ed il suo ambizioso padre. Il giovane avvocato tenta di risolvere le sue difficoltà «a piè del Crocefisso»; combatte con il suo forte carattere per sottomettersi alla volontà del padre ed affrontare i dilemmi quotidiani secondo i comandamenti di Dio<sup>31</sup>. Nella meditazione davanti alla croce, incontra Cristo nel mistero della sua Passione ed entra nel meraviglioso mondo dove l'amore, unito alla sofferenza, diventa puro, sublime, divino<sup>32</sup>. Un segno tangibile delle esperienze spirituali di questo periodo è il cosiddetto «Crocifisso di Corani», dipinto da Alfonso a 23 anni. In pieno successo professionale, il giovane avvocato fa sgorgare dal suo cuore, per mezzo della pittura, un'immagine toccante di Cristo morente sulla croce, coperto di piaghe, introducendoci nel suo mondo spirituale: ricco, tenero e dignitoso<sup>33</sup>. Il Crocifisso dipinto da Alfonso rappresenta una testimonianza della sua grande devozione per la Passione di Cristo, atto supremo dell'amore di Dio per gli uomini. La devozione, che diventa sempre più una comunione vitale con Cristo sofferente, gli apre nuovi orizzonti spirituali e lo conduce all'unione sempre più intensa con il Dio della misericordia. Essa trova il suo approfondimento teologico-spirituale nelle sue *canzoncine*, nel poema lirico-musicale «Duetto», e specialmente negli scritti spirituali.

Ogni anno a partire dal 1714, durante la Settimana Santa, Alfonso e il padre partecipano al ritiro organizzato dai gesuiti alla Conocchia o dai lazzaristi del Borgo dei Vergini. Questi riti-

---

<sup>29</sup> Cfr. TANNOIA, I, 12-16.

<sup>30</sup> Tannoia rileva, in questo senso, la conversione dello schiavo musulmano servitore di Alfonso che, colpito dalla testimonianza della vita cristiana del giovane cavaliere, dichiara: «mi sono mosso dall'esempio del mio padrone: non può esser falsa questa religione, in dove il mio padrone vive con tanta onestà e devozione». TANNOIA, I, 13-14.

<sup>31</sup> Cfr. TANNOIA, I, 16.

<sup>32</sup> Cfr. O. GREGORIO, *Sant'Alfonso contemplativo del Crocifisso*, in *Fonti vive* 15/4 (1969) 20.

<sup>33</sup> Cfr. F. CHIOVARO, *S. Alfonso*, Materdomini 1991, 26-27.

ri, sovente guidati da famosi predicatori, come il gesuita Nicola Maria Boviglione o il lazzarista Vincenzo Cutica, impressionano il giovane avvocato. In uno di questi, Alfonso approfondisce probabilmente una pratica, tipica della spiritualità di Vincenzo de' Paoli, chiamata «la conformazione al volere divino». In ogni modo, nel marzo 1722, durante gli esercizi condotti da Cutica secondo le idee della spiritualità della scuola francese, il Liguori vive la sua «conversione» uscendo da una specie di raffreddamento spirituale. Ascoltando alcune prediche sulle «verità e l'eccellenza di Gesù Cristo nostro Signore» e guardando lo sconvolgente quadro del Crocifisso, con le impronte bruciate dalle infuocate mani di un'anima dannata, decide di abbandonare definitivamente il mondo e le sue vanità<sup>34</sup>. Da quel momento comincia a crescere nella sua esperienza spirituale, attraverso il dialogo interiore, estatico, con Cristo presente nell'Eucaristia. Tannoia, per rendere l'idea dell'intimità di questo rapporto, nota:

«Fra tanti frutti, che ricavò Alfonso in questi santi Esercizi, il massimo fu una speciale confidenza, ed una tenera divozione verso Gesù Sacramentato. Oltre la Comunione, che frequentava più volte nella settimana, giornalmente si diede a visitarlo esposto alla venerazione delle Quarant'ore in qualunque Chiesa vicina, o lontana che fosse. Non corteggiavalo per momenti, come si suole da' mezzamente devoti; ma stavasene a contemplarlo per più ore, con educazione del pubblico e con soddisfazione non poca del proprio cuore [...]. Siccome Alfonso non mancava esser grato a Gesù Sacramentato, così Gesù Sacramentato fu per esso, nel decorso di sua vita, la sorgente di tutte le grazie»<sup>35</sup>.

Durante gli esercizi spirituali dell'anno successivo, Alfonso comprende davanti al Cristo Crocefisso la chiamata di Dio e si consacra a lui interamente; promette di cedere la primogenitura al suo fratello Ercole e di vivere solamente per Dio e la sua salvezza, nel celibato. Questo avvenimento rappresenta uno dei passi più indicativi del suo cammino spirituale. Con la promessa del celibato, il Liguori rende ancora più stretto ed intimo il suo rapporto con Cristo

<sup>34</sup> Cfr. REY-MERMET, 137, 142-143.

<sup>35</sup> TANNIOIA, I, 19.

e permette allo Spirito di operare fortemente nella sua coscienza. Diventa ancora più consapevole del volere divino operante in lui ed aderisce coscientemente al progetto divino, ancora non pienamente rivelato<sup>36</sup>.

Per il giovane avvocato, l'anno 1723 segna una svolta radicale legata, alla difesa di una causa che deve comparire in ultimo appello davanti al Sacro Real Consiglio. Si tratta di un processo importante, in cui è coinvolto l'imperatore Carlo VI in persona; altre parti in causa sono: il duca napoletano Filippo Orsini di Gravina (1685-1734), nipote del papa Benedetto XIII ed il Granduca di Toscana Cosimo III de' Medici (1642-1723). Orsini affida la causa ad Alfonso M. de Liguori che, nonostante la sua giovane età, è annoverato già tra i più rinomati avvocati del Regno. Al cospetto di un documento, la cui falsità sembra evidente, Alfonso prepara l'arringa contro la lettera ed a favore dell'equità<sup>37</sup>. Questo processo rappresenta la prima ed ultima sconfitta del giovane avvocato, dovuta non alla giustizia oggettiva, ma alla corruzione degli avvocati e alle pressioni dell'imperatore d'Austria, il quale non vedeva l'ora di sbarazzarsi degli Orsini, per poter far valere le sue pretese contro il Granduca<sup>38</sup>.

La sconfitta è un vero colpo per Alfonso, il quale amaramente che anche la giustizia viene resa vuota dal potere: «Chinandò la testa tra il rossore e la vergogna, [l'avvocato] lascia per sempre il palazzo di giustizia, ripetendo: Mondo, ti ho conosciuto!»<sup>39</sup>. Crollano così le illusioni giovanili del Liguori, con cui varca la soglia dei tribunali. Tuttavia, quest'esperienza raccoglie in

---

<sup>36</sup> Tannoia commenta: «Così soavemente la Grazia andavalo isponendo, per conseguire ciocché prefisso si aveva; così Alfonso corrispondeva anch'esso, non sapendone i motivi, e togliendone gli ostacoli». TANNIOIA, I, 19-20.

<sup>37</sup> Vereecke evidenzia che, il problema della priorità dell'equità sulla lettera della legge, è ben conosciuto e seguito da Alfonso (rappresenta una delle questioni del suo esame del Dottorato) nella pratica giudiziaria e quindi nella sua teologia morale. VEREECKE, *Sant'Alfonso giurista*, 265-282.

<sup>38</sup> Per gli approfondimenti sulla causa perduta dal Liguori: O. GREGORIO, *Ricerche intorno alla causa feudale perduta nel 1723 da Alfonso de Liguori*, in *Archivio storico per le Provincie napoletane* (nuova serie), 34 (1953-1954) 181-203; R. TELLERÍA, *San Alfonso M. de Liguori. Fundador, obispo y doctor*, II, Madrid 1951, 91-101.

<sup>39</sup> TANNIOIA, I, 22.

sé, non solo la rabbia del primo inaspettato insuccesso, ma soprattutto la disperazione di chi, d'un tratto, avverte tutto il vuoto del suo mondo<sup>40</sup>; non solo quello dei giudici che il Liguori conosce bene, frequentando i centri più attivi, culturalmente e socialmente più illuminati. Oltre a perdere la causa, Alfonso perde la fiducia nella capacità dell'uomo di salvare il mondo attraverso le regole della giustizia, delle leggi e dell'onestà, nelle quali confida: esse però si rivelano inefficaci davanti alla corruzione dell'uomo e del mondo.

Per tre giorni senza mangiare, chiuso nella sua camera, Alfonso piange e riflette sulla sua amara esperienza<sup>41</sup>. Di fronte alla caduta improvvisa degli ideali di giustizia umana, si rivolge totalmente a Dio, cercando la sua giusta volontà. Cristo gli appare come unica speranza ed unico fondamento della sua vita. Nella logica di questa scoperta, decide di distaccarsi dal mondo corrotto; si congeda da tutti i clienti, interrompe le sue relazioni mondane e non frequenta più né teatro, né amici, né parenti. Dedicava invece il suo tempo alla preghiera che pratica nella chiesa della Madonna della Mercede, al servizio nell'ospedale degli Incurabili ed alla lettura della vita dei santi. Questo periodo è segnato, inoltre, dalla forte tensione tra il giovane e il padre che, nella decisione del figlio di abbandonare la carriera d'avvocato, vede crollare i propri sogni.

Gli avvenimenti del 29 agosto 1723 richiedono una particolare attenzione, perché racchiudono un'esperienza spirituale che nella vita del Liguori provoca una svolta radicale. Quel giorno, Alfonso, essendo particolarmente teso, rifiuta energicamente l'invito paterno di partecipare alla cerimonia del «baciamento» del viceré Carlo VI, replicando: «Che vengo a farci? Tutto è vanità!». Dinanzi allo scatto di rabbia del padre, Alfonso cerca consolazione dagli Incurabili. Tannoia descrive così questa sua esperienza:

«Quivi l'aspettava Iddio. [...] Mentre, così afflitto, era tutto intento a servire quegli ammalati, nell'istante si vide circondato da una gran luce, e la Casa tutta andare sottopra, come se scossa

<sup>40</sup> Cfr. MAJORANO, *La scelta per il popolo*, 14.

<sup>41</sup> Cfr. TANNIOIA, I, 23.

dal terremoto; ed in quel mentre una voce, ma sensibile al cuore, che gli dice: Lascia il mondo, e datti a me. Sorpreso Alfonso da tanta luce, seguìto a servire gli ammalati senza risolversi a cosa veruna. Calando dagli Incurabili, dopo aver soddisfatto gli uffizj di pietà, di nuovo quando fu nel mezzo della scala, vide capopie' la Casa, e di nuovo con voce sensibile sente replicarsi: Lascia il mondo, e datti a me. Si ferma Alfonso; corrisponde all'invito, e quasi nuovo Saulo: Mio Dio, disse piangendo, ho troppo resistito alla vostra Grazia: Eccomi qua, fatene di me quello che volete»<sup>42</sup>.

Uscito dall'ospedale, Alfonso viene nuovamente illuminato dalla luce interiore e decide di consacrarsi completamente a Dio. Mentre si trova nella chiesa della Madonna della Mercede, in segno di distacco dal mondo e di appartenenza a Dio solo, depone la sua spada ai piedi della statua della Madonna<sup>43</sup>.

I due eventi: la causa perduta ai Tribunali e l'esperienza mistica nell'ospedale di Napoli, rappresentano due tappe della stessa realtà spirituale. Il primo evento è l'introduzione al momento successivo, quello illuminativo, verificatosi agli Incurabili: la luce della grazia permette ad Alfonso di vedere il mondo senza maschere (Mondo, ti ho conosciuto!), di sperimentare la precarietà dei progetti e degli sforzi umani che non sono conformi alla volontà di Dio (Tutto è vanità!). Alla luce di questa scoperta, Alfonso risolve: «Addio, Tribunali!», e, staccandosi dal mondo, aderisce con convinzione al piano di Dio.

Il concetto del distacco dal mondo, che esprime l'aspetto «negativo» dell'adesione a Dio, emerge in modo evidente proprio da quest'esperienza personale e diventa in seguito preminente per la dottrina spirituale alfonsiana sulla volontà di Dio. Alfonso in realtà non rifiuta il mondo, non lo condanna, ma fa una struggente esperienza dei suoi limiti nella prospettiva della salvezza. Alla luce di questa, Alfonso comincia a valutare gli avvenimenti ed attua le proprie scelte, riaffermando una gerarchia dei valori veramente evangelica. Questa prospettiva rimane, da ora in poi, l'unico modo di percepire la realtà. In essa, Alfonso vede gli svi-

---

<sup>42</sup> TANNIOIA, I, 25.

<sup>43</sup> Cfr. REY-MERMET, 154-156.

luppi della storia umana<sup>44</sup> ed inquadra, infine, tutto il suo insegnamento spirituale e morale<sup>45</sup>.

L'esperienza dagli Incurabili produce non solo il distacco dal mondo, ma soprattutto una forte adesione a Dio – l'unica persona che non delude mai. Alfonso cerca una luce nella preghiera e nella meditazione davanti al SS. Sacramento. Trattando con Dio, leggendo la vita dei santi e servendo i malati<sup>46</sup>, comprende veramente la chiamata di Dio: «lascia il mondo, e datti a me!». Questo invito non risulta essere frutto della speculazione razionale del giovane, è «spontaneo» ovvero proviene dall'esplicito intervento di Dio, del quale il Liguori diventa sempre più cosciente<sup>47</sup>. Si tratta di una grazia di ordine mistico, nella quale Dio manifesta, in maniera chiara ed oscura insieme, il suo disegno: lasciarsi guidare da Dio, anzi, consacrarsi interamente a Lui.

Il Liguori risponde alla chiamata divina con prontezza: «mio Dio, ho troppo resistito alla vostra Grazia. Eccomi qua, fate di me quello che volete» e si sente chiamato a scegliere la strada del sacerdozio o della vita religiosa<sup>48</sup>. Questa convinzione resiste ai nu-

<sup>44</sup> L'ultima grande opera del Liguori, scritta nel 1775, è una meditazione sulla storia umana nella prospettiva della salvezza; cfr. *Condotta ammirabile della divina Provvidenza in salvar l'uomo per mezzo di Gesù Cristo*, in *Opere di S. Alfonso Maria de Liguori*, Torino 1846, VIII, 787-840.

<sup>45</sup> Nell'introduzione alla prima edizione della sua teologia morale, Alfonso afferma: «Da molti anni ho pensato di offrire ai candidati della nostra piccola Congregazione del Santo Salvatore un libro, per mezzo del quale possano formarsi convenientemente, in breve tempo e in modo ordinato, nella scienza della teologia morale, tanto difficile, eppur così utile per la salvezza delle anime», *Medulla Theologiae Moralis R. P. Hermanni Busembaum Societatis Jesu Theologi; cum Adnotationibus per Reverendum Patrem D. Alphonsum De Liguori, Rectorem Majorem Congregationis Sanctissimi Salvatoris* (editio prima), Apud Alexium Pellechium, Napoli 1748, citato da M. VIDAL, *Frente al rigorismo moral, benignidad pastoral, Alfonso de Liguori*, Madrid 1986, 231.

<sup>46</sup> Cfr. TANNIOIA, I, 23, 25.

<sup>47</sup> Tannoia, riportando probabilmente alcune espressioni del Santo, parla dell'evento in termini seguenti: «il Signore gli parla al cuore, quantunque prima non così come ora parlato l'aveva»; «gran spinta che Dio data l'aveva al suo cuore»; «si vede circondato da una gran luce, e la Casa andare sossopra come se scossa da terremoto»; «[sentì] una voce, ma sensibile al cuore». TANNIOIA, I, 25.

<sup>48</sup> Cfr. TANNIOIA, I, 29. Alfonso rivela al suo direttore spirituale Pagano: «Mi voglio vestir prete, oppure farmi religioso». H. ARBOLEDA VALENCIA, *S. Alfonso Maria de Liguori racconta la storia della sua vocazione*, in *SHCSR* 39 (1991) 266.

merosi ostacoli che, il padre di Alfonso, pone per scoraggiare il figlio dal compiere scelte radicali<sup>49</sup>. Il giovane avvocato decide di sottoporre la propria convinzione alla verifica del suo confessore Pagano e degli altri<sup>50</sup>. L'atteggiamento di farsi guidare nelle cose di coscienza, trasmesso ad Alfonso fin dall'infanzia nell'oratorio filippino assieme alla pratica del digiuno<sup>51</sup> ed alla preghiera, diventano per sempre importanti mezzi di discernimento del disegno divino. Così, Cristo guadagna il primo posto nella sua storia personale, diventa Signore della sua vita. Tannoia annunzia solennemente:

«Alfonso Liguori trionfò del mondo, e del sangue; e nel giorno ventisettesimo del mese d'Ottobre, correndo l'anno 1723, avendo di età anni ventisei, e giorni ventisette, lasciò l'abito secolare, e vestì con gioia la divisa di Gesù Cristo»<sup>52</sup>.

<sup>49</sup> Tannoia nota, che Don Giuseppe ed i suoi amici adoperavano tutti i mezzi di persuasione, fino ad affermare che, l'illuminazione vissuta agli Incurabili «non era lume di Dio, ma diabolica illusione». Il fatto dimostra la complessità della situazione di Alfonso e la necessità di consultare le sue esperienze con autorevoli rappresentanti della Chiesa; cfr. TANNIOIA, I, 28-29.

<sup>50</sup> Tannoia scrive che Alfonso presenta la sua risoluzione a mons. Cavalieri, suo zio, a Vincenzo Cutica, lazzarista, al Canonico Pietro Gizzio, e finalmente anche allo stesso Pignatelli, cardinale di Napoli, cfr. TANNIOIA, I, 29. Si confida anche con gli altri: «Frattanto non mancava Alfonso di conferire giornalmente col P. Pagano suo Direttore i continuati lumi, che riceveva da Dio; la violenza, che la grazia facevagli al cuore; le spinte che provava; l'abborrimento al secolo; e l'ardenza, che in sé sentiva di vedersi quanto presto sciolto da tutto, per esser tutto di Gesù Cristo tra i figli di s. Filippo. Vedendo il savio Direttore, che la Grazia operava da vero, e che Iddio espugnato aveva, e fatto tutto suo il cuore d'Alfonso, lo animò anch'esso a voler corrispondere alla divina chiamata». TANNIOIA, I, 27.

<sup>51</sup> Tannoia annota che Alfonso rimase nel digiuno due volte per tre giorni: dopo la perdita della causa d'Orsini e dopo l'illuminazione agli Incurabili; cfr. TANNIOIA, I, 22-23, 27; ARBOLEDA VALENCIA, *S. Alfonso Maria de Liguori racconta*, 266.

<sup>52</sup> TANNIOIA, I, 29.

## 2. MATURAZIONE SPIRITUALE E PERCEZIONE DEL PROGETTO DIVINO (1723-1732)

La seconda fase dell'iter spirituale di Alfonso M. de Liguori, ha inizio con la conversione avvenuta presso gli Incurabili. Scoprendo il Dio di misericordia operante nella sua storia personale, il giovane avvocato si sente chiamato a non seguire più i propri progetti, ma ad aderire al disegno salvifico di Dio scegliendo la strada del sacerdozio. La preparazione al sacerdozio rappresenta un itinerario della maturazione spirituale<sup>53</sup> che porta il giovane alla scoperta della chiamata divina: fondare un istituto religioso per l'evangelizzazione dei poveri e delle persone spiritualmente abbandonate. Il Liguori intraprende il difficile cammino del discernimento della propria vocazione di fondatore, ed in seguito, dà vita alla prima comunità redentorista.

### 1.- *Formazione teologica e apostolato (1723-1730)*

All'età di 27 anni, dimostrando una certa maturità intellettuale, morale, ed anche una certa esperienza di vita, il Liguori intraprende gli studi nel seminario di Napoli come alunno esterno<sup>54</sup>. Per la sua formazione teologica sceglie, come maestro, il canonico Giulio Nicolò Torni (1672-1756). È amico anche di alcuni gesuiti, tra cui l'erudito padre Pepe, dai quali può apprendere elementi della loro teologia e spiritualità. È legato anche ad uno studioso, Giuseppe Valletta, uno dei professori della sua laurea e proprietario della famosa biblioteca, alla quale Alfonso ha accesso<sup>55</sup>. Prosegue gli studi per la conoscenza della Sacra Scrittura e dei Padri della Chiesa, scoprendo l'importanza del lo-

---

<sup>53</sup> De Meulemeester descrive la pastorale alfonsiana delle Capelle serotine: «Le ministère original des *capelle serotine* auprès des hommes du menu peuple, ainsi que son agrégation à la société des missionnaires de la Propagande, orientèrent son zèle, dès le début de son sacerdoce, vers l'apostolat populaire et l'acheminèrent au graduellement vers sa vocation définitive». M. DE MEULEMEESTER, *Histoire sommaire de la Congrégation du T. S. Rédempteur*, Louvain 1950, 21.

<sup>54</sup> Cfr. REY-MERMET, 125

<sup>55</sup> Cfr. CAPONE, *Le citazioni*, 301.

ro pensiero per la vita spirituale<sup>56</sup>. Le materie dogmatiche sono insegnate da Torni, secondo la «Medulla teologica» dell'antigian-senista Louis Abelly (1604-1691), mentre nella morale regna il rigorismo della «Theologia moralis» di François Genet (1640-1703). Quest'ultimo libro obbliga il confessore alla severità ed esalta il rifiuto dell'assoluzione e l'allontanamento dalla comunione. Quasi tutti i maestri della morale di Alfonso, anche il prefetto dei casi delle Apostoliche Missioni (una congregazione di chierici secolari dove Alfonso completa la sua formazione al sacerdozio), e tutti i professori del seminario sono rigoristi<sup>57</sup>. Tannoia attesta che il giovane chierico tiene «sommamente a cuore, abilitarsi in quelle scienze, che sono proprie di un tale stato», perciò, con la passione di un neofita, tipica del suo carattere, comincia anche a sviluppare la sua vita spirituale, secondo le inflessibili sentenze della morale di quel tempo<sup>58</sup>. Questo fatto ha un forte influsso sul suo primo orientamento morale e spirituale. La rigidità delle idee che apprende, si rispecchia soprattutto nelle dure pratiche ascetiche intraprese per «calcare quanto più poteva da vicino le vestigie del Crocifisso», ed anche nel severo giudizio morale verso i propri atteggiamenti<sup>59</sup>. Tale comportamento oscuro per molti anni la delicata coscienza del Santo con forti disturbi di scrupolosità<sup>60</sup>, come testimonia il suo quaderno spiri-

---

<sup>56</sup> Nel 1761 il Liguori scrive: «Sono belle e buone le tante contemplazioni che sulla Passione hanno fatte e scritte gli autori divoti; ma certamente fa più impressione ad un cristiano una sola parola delle sagre Scritture che cento e mille contemplazioni e rivelazioni che si scrivono fatte ad alcune persone devote; mentre le Scritture ci assicurano che tutto ciò ch'esse ci attestano è certo con certezza di fede divina». *Considerazioni ed affetti*, 136.

<sup>57</sup> Nel 1764 Alfonso confessa: «Sappia V. P., ch'io nel fare gli studj ecclesiastici ebbi per miei direttori a principio maestri tutti seguaci della rigida sentenza; ed il primo libro di morale che mi posero in mano fu il Genetti (Genet), capo de' probabilioristi; e per molto tempo io fui acerrimo difensore del probabiliorismo». *Risposta apologetica ad una lettera d'un religioso circa l'uso dell'opinione egualmente probabile*, Venezia 1764, citato da L. GAUDÉ, *De morali systemate S. Alfonsi Mariae de Ligorio*, Roma 1894, 12.

<sup>58</sup> Cfr. TANNIOIA, I, 31.

<sup>59</sup> Cfr. *ibid.*, 32.

<sup>60</sup> F. Jones racconta l'esperienza di questi anni così: «The years of preparation for the priesthood had taken their toll. The combination of study, apostolic activity, the rigorous regime of corporal austerities together with grow-

tuale «Cose di coscienza», iniziato nel 1726<sup>61</sup>.

Grazie al canonico Pietro Marco Gizzio (1662-1741) che, oltre ad essere suo zio è anche superiore del seminario, Alfonso può conoscere più da vicino il pensiero e le opere dei grandi maestri spirituali: Teresa d'Avila e Francesco di Sales. La spiritualità teresiana, conosciuta sin dall'infanzia tramite la madre, diventa per il Santo, vera luce nel cammino verso la perfezione. Essa influenza la devozione personale del Liguori e quindi la sua dottrina; infatti, molti concetti e categorie, adoperate nelle opere spirituali alfonsiane sono tratte dall'insegnamento di Teresa d'Avila. Questa grande mistica spagnola, con il suo zelo e l'amore esclusivo per Dio, affascina il giovane, tanto da diventare modello di preghiera, eccellente esempio di conformazione al divino volere: modello di santità. Il seminarista la prende come madre, cerca di imitarla, impegnandosi con il voto a seguire sempre la volontà divina, ossia non far nulla se non «per Dio solo e la sua maggior gloria»<sup>62</sup>.

Entrando nelle Apostoliche Missioni, dove i sacerdoti ed i

---

ing anxieties of conscience which we shall have to examine at length at a later stage, proved too great for Alphonsus' physical and psychological resources with the result that towards the end of August 1726 he broke down in health, the first of at least three similar incidents in his life. The nature of his illness is not described for us but all indications are that it was psycho-somatic in origin, same form of nervous breakdown». *Alphonsus de Liguori*, 53-54.

<sup>61</sup> Il quaderno spirituale «Cose di coscienza» si conserva in AGHR, SAM, VI, 10 (da ora in poi: CC). Le pagine 11 e 12, probabilmente tra le prime, riportano un esame di coscienza del diacono su alcuni giuramenti concernenti la castità, l'elemosina, il digiuno del sabato, la lettura spirituale, ecc. Sull'argomento degli scrupoli e del quaderno spirituale del Liguori: F. FERRERO, *La mentalidad moral de San Alfonso en su cuaderno espiritual «cose di coscienza» (1726-1742)*, in SHCSR 21 (1973) 198-258.

<sup>62</sup> Cfr. TANNIOIA, I, 184 (per errore impaginata come 176). Alfonso prega Teresa d'Avila: «Favoritemi nelle mie azioni di impetrarmi grazia che da qui avanti imiti le vostre virtù, camminando la strada vera della cristiana perfezione. Assistetemi con modo particolare nell'orazione, ed intercedetemi da Dio parte di quello dono, che in voi fu sì grande, acciocché contemplando ed amando il Sommo Bene, i miei pensieri, parole ed opere non abbiano ad offendere benché leggermente gli occhi vostri e del nostro Dio». CC, 10. Il fatto che, nel 1743 Alfonso dedica alla Santa il suo primo libro, è l'emblema di questo legame spirituale; cfr. *Considerazioni sopra le virtù e pregi di S. Teresa*, in *Opere di S. Alfonso Maria de Liguori*, Torino 1846, II, 433-446.

seminaristi vengono preparati per la *missio ad gentes*, Alfonso incontra l'insegnamento del grande maestro dello spirito, nonché missionario, Francesco di Sales. Il suo «umanesimo devoto», che rileva l'amore di Dio per l'uomo, influisce molto sulla formazione spirituale del giovane che nutre il suo zelo missionario<sup>63</sup>. L'equilibrio salesiano lo aiuta ad aprirsi ad altre correnti spirituali: come quella di Giovanni della Croce e di tanti discepoli di Ignazio di Loyola; ma, dopo Teresa, proclamata come sua madre, è Francesco il suo maestro spirituale.

Per il Liguori, l'approfondimento delle scienze ecclesiastiche rappresenta parte del cammino verso la santità: non dissocia mai dottrina e santità, sia nella sua vita, che nella sua missione. Data la sua resistenza al lavoro, dopo il seminario e le Apostoliche Missioni, frequenta le migliori accademie teologiche istituite a Napoli da sacerdoti illuminati<sup>64</sup>. Grazie a questi circoli, Alfonso, non solo approfondisce la conoscenza della teologia, gli argomenti e le pratiche legate alla missione del sacerdote, ma incontra le persone a cui si lega con amicizia spirituale e che diventano i primi compagni dell'opera delle «Cappelle serotine», nonché della sua Congregazione. Il gruppo d'amici in cui Alfonso occupa un posto primario, diventa un ambiente privilegiato per la crescita e la maturazione spirituale verso la scoperta della vocazione di fondatore<sup>65</sup>.

Un segno particolarmente importante per la formazione spirituale di Alfonso, viene dall'esercizio delle missioni fatte a Napoli e dintorni dai membri delle Apostoliche Missioni. Alfonso vi partecipa prima come osservatore, poi occupandosi dell'animazione delle preghiere e dei canti, dell'istruzione del catechismo per i bambini e delle visite ai malati ed agli anziani. Ordinato diacono, comincia la sua carriera di predicatore-missionario

---

<sup>63</sup> REY-MERMET nella sua biografia scrive: «Francesco di Sales, come lui [Alfonso], gentiluomo, avvocato, missionario, vescovo, venne scelto per modello e guida e preferito al severo Carlo Borromeo. Silvio Pellico e poi Giovanni Papini non a caso chiameranno Alfonso *il Francesco di Sales dell'Italia*». REY-MERMET, 185.

<sup>64</sup> Come esempio si può nominare la Congregazione de' Chierici, eretta nella Casa della Missione dei Lazzaristi; cfr. TANNONIA, I, 33.

<sup>65</sup> Cfr. REY-MERMET, 188.

nella parrocchia di San Giovanni a Porta con il commento all'invocazione di Isaia (63, 19): «Se tu squarciassi i cieli e scendessi...». Il tema scelto dal giovane rispecchia non solo l'ardore del suo amore per Cristo ed il suo zelo apostolico, ma soprattutto l'urgente bisogno di affermare la misericordia di Dio rivelata in Cristo<sup>66</sup>.

Ordinato sacerdote il 21 dicembre 1726, Alfonso si dedica subito alle confessioni ed alla predicazione cittadina continuando a partecipare alle missioni popolari. Le spedizioni nei rioni più poveri di Napoli, o all'interno della Basilicata nel 1727<sup>67</sup>, gli permettono di comprendere meglio il mondo degli abbandonati, portando equilibrio nella severa ascesi personale, causata dagli insegnamenti del seminario. I suoi sentimenti, che esprimono l'ardore spirituale di quel periodo, sono raccolti da Rispoli in forma di «comandamenti di buon sacerdote»<sup>68</sup>.

<sup>66</sup> Nel 1758 Alfonso affronta lo stesso tema; cfr. *Novena del Santo Natale*, in *Opere Ascetiche*, IV, 21.

<sup>67</sup> Cfr. REY-MERMET, 195-204.

<sup>68</sup> Cfr. Rispoli (*Vita di S. Alfonso*, 78-79) riassume le idee alfonsiane in questo modo: «1. Sono sacerdote; la mia dignità supera quella degli angeli; dunque debbo avere una somma purità, e per quanto posso debbo essere un uomo angelico; 2. Iddio ubbidisce alla mia voce, ed io debbo ubbidire alle voci di Dio, della sua grazia e dei superiori ecclesiastici; 3. La s. Chiesa mi onora, ed io debbo onorare la Chiesa colla santità della vita, collo zelo, colla fatica e colla decora; 4. Offro Gesù Cristo all'eterno Padre, e debbo essere rivestito delle virtù di Gesù Cristo, e prepararmi a trattare con Santo de' Santi; 5. Il popolo cristiano mi considera come ministro di riconciliazione con Dio, e debbo io sempre essere caro a Dio e godere della sua amicizia; 6. Il giusto vuole col mio virtuoso esempio confermarsi nella buona e santa vita, ed io debbo dare buoni esempj sempre ed a tutti; 7. I poveri peccatori aspettano da me di essere liberati dalla morte del peccato, ed io debbo farlo colle preghiere, coll'esempio, colla voce e coll'opera; 8. Ho bisogno di forza e coraggio per vincere il mondo, l'inferno e la corruzione carnale, e colla divina grazia debbo combattere e vincere; 9. Mi debbo preparare colla sapienza per difendere la santa religione ed abbattere gli errori e l'empietà; 10. I rispetti umani e le amicizie del mondo le debbo odiare ed abborrire come cose d'inferno: queste cose discreditano il sacerdozio; 11. Debbo maledire l'ambizione e l'interesse come la peste dello stato sacerdotale: tanti sacerdoti per l'ambizione hanno perduto la fede; 12. Mi necessita la serietà e la carità, e debbo essere cauto, accorto, specialmente colle donne, ma non superbo, aspro né disprezzante; 13. Il raccoglimento, il fervore, la soda virtù, l'esercizio dell'orazione devono essere la mia continua occupazione, se voglio piacere a Dio; 14. Solo debbo cercare la gloria di Dio, la santi-

Malgrado l'influsso della rigida educazione, delle tendenze rigoriste del tempo e del problema personale degli scrupoli, il Liguori si distingue per la sensibilità e la delicatezza nei confronti dei penitenti. Attinge, infatti, all'esperienza personale della misericordia di Cristo che gli permette, col tempo, di vincere il carico dell'educazione ricevuta<sup>69</sup>. Il fatto che Alfonso riempie i penitenti di «fiducia nel sangue di Gesù Cristo» e suggerisce i mezzi soavi della penitenza<sup>70</sup>, dimostra, nonostante la rigidità verso sé stesso, il carattere positivo del suo concetto sull'uomo e la prospettiva piuttosto ottimista della salvezza. L'uomo, proprio perché redento dal Cristo nel sacrificio della croce, rappresenta un grande valore; egli va rispettato ed aiutato con amore per vivere un rapporto di amicizia personale col suo Redentore, ovvero, intraprendere la strada della santità. Il messaggio spirituale annunciato dal giovane sacerdote si concentra sul mistero di Gesù Crocifisso, fonte della misericordia di Dio. Lo annuncia non solo con le parole, ma specialmente attraverso la testimonianza della propria devozione<sup>71</sup>.

Un importante capitolo di storia della maturazione spirituale di Alfonso M. de Liguori, è rappresentato dall'opera delle «Cappelle serotine», nata dall'esperienza del Vangelo vissuto tra

---

ficazione dell'anima mia e la salvezza del mio prossimo, a costo anche della vita; 15. Sono sacerdote; devo ispirare virtù e glorificare il sommo ed eterno sacerdote Gesù Cristo».

<sup>69</sup> Tannoia nota: «Per quanto fosse austero con sé medesimo, aveva per gli altri, maggiormente co' peccatori, una mansuetudine indicibile, e sommarmente allettatrice». TANNIOIA, I, 39, 42. Alfonso lo conferma così: «In seguito però, applicandomi all'apostolato delle missioni, mi sono reso conto, che la dottrina benigna era seguita da molti di grande saggezza e probità». *Dissertatio scholastico-moralis pro usu moderato opinionis probabilis*, in *Dissertationes quatuor*, Torino 1829, 69-70.

<sup>70</sup> Il Liguori raccomanda i mezzi seguenti: la Confessione e la Comunione frequente, la Santa Messa, la meditazione della Passione di Cristo o dei Novissimi, l'adorazione, il rosario, cfr. TANNIOIA, I, 39.

<sup>71</sup> Tannoia attesta, che Nicola Capasso, una delle personalità di spicco nell'ambiente culturale napoletano fino al 1730, famoso per le sue satire taglienti, venendo spesso ad ascoltare Alfonso offre una testimonianza decisamente positiva della predicazione alfonsiana: «Vi sento con piacere, perché voi predicate Cristo Crocifisso, e non già voi stessi». TANNIOIA, I, 35-36. In questa relazione dobbiamo cogliere l'assoluta precedenza, affidata da Alfonso al messaggio evangelico di Dio misericordioso.

gli abbandonati. Si tratta di gruppi popolari di conversione e di prima evangelizzazione, fondati sull'ambiente e caratterizzati dalla spontaneità; animati da laici che radunano, in un angolo di piazza o in un cortile, gli umili lavoratori e gli artigiani per evangelizzarli e per renderli evangelizzatori<sup>72</sup>. Nonostante la loro dimensione sociale sia notevole<sup>73</sup>, il loro valore preminente è nella dimensione religiosa. Il risveglio evangelico, a cui Alfonso partecipa come protagonista assieme agli altri sacerdoti e laici, lo porta a riscoprire nei cuori dei poveri lo stesso bisogno del Vangelo e di Dio Redentore, che sente egli stesso, soprattutto dal momento della causa perduta. Anch'essi sono chiamati ad amare Dio, ad essere santi. A portarlo verso i poveri non è solo la brutale esperienza del vuoto del suo mondo aristocratico ed illuminato, ma soprattutto l'intrinseca carica del Vangelo<sup>74</sup>. In questo modo, matura coscientemente il bisogno di evangelizzare una più ampia fascia di popolazione povera ed abbandonata e, inconsciamente, la divina chiamata di fondare un'opera religiosa, destinata a tale scopo.

Nel 1729 entra nel Collegio dei Cinesi, fondato da Matteo Ripa (1628-1746) per preparare i missionari per la Cina e l'Oriente; in tale circostanza lascia finalmente la casa del padre ed insieme ad alcuni amici delle Cappelle serotine comincia a nutrire un forte desiderio di evangelizzare gli infedeli. I congregati del Collegio vivono la spiritualità centrata sull'imitazione del Salvatore, che esige un grande zelo ascetico e missionario<sup>75</sup>. Già

<sup>72</sup> Cfr. TANNOIA, I, 33-40. Sullo stesso argomento Rey-Mermet scrive: «Le Cappelle serotine, furono non una talea delle associazioni o delle confraternite già esistenti, ma veramente una pianta nuova, una creazione originale dell'irradiarsi della fede di Alfonso tra gli umili». REY-MERMET, 220.

<sup>73</sup> Th. Rey-Mermet ricorda che: «Tannoia nel 1798 censiva settantacinque Cappelle con un migliaio di membri; Rispoli nel 1834 ne conterà un centinaio con circa trecento partecipanti ciascuna; proibite dalla rivoluzione del 1848, riprenderanno vigore dalla loro stessa brace e ritroveranno i trentamila fratelli nel 1894». REY-MERMET, 230. Da vedere anche: TANNOIA, I, 46; A. DE SPIRITO, *La parrocchia nella società napoletana del Settecento*, in SHCSR 25 (1977) 99.

<sup>74</sup> Cfr. MAJORANO, *La scelta per il popolo*, 16.

<sup>75</sup> Cfr. M. RIPA, *Storia della fondazione della Congregazione e del Collegio dei Cinesi*, II, Napoli 1834, 402-407. Canonicamente il Collegio dei Cinesi portava nome «La Sagra Famiglia di Gesù Cristo».

in quel tempo Alfonso si distingue «per la bontà della sua vita e lo dono di Dio, che aveva nel missionare»<sup>76</sup>.

Alla fatica pastorale di quel periodo, il giovane sacerdote aggiunge una forte ascesi personale. Con l'esercizio delle penitenze, desidera «crocifiggere sé stesso e far guerra alle proprie passioni per così farsi santo»<sup>77</sup>. La sua ascesi ha un unico scopo: «dar gusto a Dio», amare Dio diventando simile a Gesù Crocifisso che rappresenta l'eccelsa espressione dell'amore obbediente. Tutto ciò che non serve alla salvezza del mondo ed alla santità personale, ha poca importanza o addirittura disturba, come le passioni che cercava di dominare. Tannoia racconta di una prova spirituale, che Alfonso attraversa in quel momento:

«Avendo Iddio ritirata la mano dalle solite sue consolazioni, non viveva, dimorando in questo Collegio, che una vita arida e desolata. Nella Messa non ritrovava divozione: l'Orazione gli era di tedio: cercava Iddio, e nol rinveniva. Mi disse il P. Fatigati, che navigava di continuo contr'acqua, e che volendo esprimere il suo stato, soleva dire: Vado da Gesù Cristo, e mi ributta: ricorro alla Madonna, e non mi sente. Vale a dire, che quant'operava tra queste oscurità, tutto era guidato dalla pura fede, e non facevalo, che colla punta dello Spirito, risoluto di dar gusto a Dio, ancorché per esso non vi fosse né Paradiso, né Inferno»<sup>78</sup>.

In questa prova, che mette in gioco la stessa immagine di Dio («Vado da Gesù Cristo, e mi ributta; ricorro alla Madonna, e non mi sente»), Alfonso cerca di ritrovare la fiducia, memorizzando nel suo quaderno spirituale i brani del Vangelo che attestano la bontà e la misericordia del Signore, morto sulla croce

---

<sup>76</sup> Tannoia riferisce, che lo stesso Matteo Ripa riconosceva il carisma particolare di Alfonso: «Conviveva fra noi, anche il Signor D. Alfonso Liguori, Sacerdote di molto credito, non tanto per la nascita, essendo Cavaliere di questa Città, quanto per la bontà di sua vita, e per lo dono di Dio, che aveva nel missionare. [...] Nutriva un animo assai pronto per andare nella Cina a predicare il S. Vangelo, come più volte si era espresso col proprio Direttore [p. Pagano]. Fidandomi io del suo zelo e talento, aveva a lui commesso quasi tutto il peso di questa Chiesa, in quello, che spetta il confessare e predicare, ed egli disimpegnava tutto con molto profitto delle anime». TANNIOIA, I, 51-54.

<sup>77</sup> Cfr. *ibid.*, 51-52.

<sup>78</sup> Cfr. *ibid.*, 53.

per la salvezza dell'uomo<sup>79</sup>. Essa risulta, infatti, particolarmente difficile dal momento che egli si sente assalito dagli scrupoli. In un certo senso, tale situazione potrebbe essere inquadrata nella biblica esperienza di Saulo che, diventando cieco a Damasco, non sa riconoscere la strada giusta prima che Anania gli ridesse la vista (At 9, 8-19)<sup>80</sup>.

La notte degli scrupoli sembra essere per Alfonso, paradossalmente, un'esperienza di maturazione spirituale che gli permette di entrare in una dimensione più profonda dell'amicizia con Dio. Egli assaggia di nuovo la debolezza umana, l'inadeguatezza dell'uomo che si fida delle proprie forze per rapportarsi con l'Altissimo. Il suo desiderio d'unione con il Signore sembra inaridirsi nell'oscurità dei dubbi, nell'incapacità di riconoscere la strada giusta, con il pericolo di perdere la mente, la vita e Dio. Col desiderio di conoscere il volere divino e camminare sulla strada giusta, nella difficile situazione di scrupolosità, Alfonso scopre la dimensione più profonda dell'obbedienza spirituale. Annota nel suo diario:

«Pagano: 1° gennaio 1730 – superare, e fare [ciò] che non è evidente male, senza fermarsi, senza discorrere, e trovar ragioni, distrarsi, ed operare coll'obbedienza di non trovar ragioni, nella prima sospensione operare senza fermarsi. *Qui vos audit me audit. Vade ad Ananiam*; così vuole Dio per la nostra umiltà»<sup>81</sup>.

<sup>79</sup> Alfonso nota: «Omnes homines salvos fieri. Haec est voluntas Dei sanctificatio vestra. Venite ad me omnes qui laboratis, et onerati estis. Eum qui venit ad me non ejiciam foras. In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum. Beatus vir qui sperat in eo. Jacta super Dominum curam tuam. Et misericordia ejus super omnia opera ejus». CC, 50, 54, 54b.

<sup>80</sup> Il quaderno spirituale testimonia che Alfonso considera il suo stato come «cecità» (*ibid.*, 46), come lo stato in cui non si è «abile di conoscere», «non si vede» (*ibid.*, 43), in cui «si lascia il bene per soddisfare sé stesso», in cui si è sottoposti al pericolo di «ubriacarsi» volontariamente, potendo così perdere la mente, rendersi inabile» (*ibid.*, 45). Consigliato dal direttore, Alfonso nota: «Sempre vi mancherà la perfetta cognizione (essendovi quel timore) e la perfetta deliberazione, quando vi è la disposizione contraria, né espressamente si rievoca» (*ibid.*, 22).

<sup>81</sup> *Ibid.*, 44-45.

Il Liguori arriva a constatare che «non vale il raziocinio, in questa oscurità mi devo lasciar guidare da chi vede»<sup>82</sup> e sulle pagine del suo quaderno spirituale si leggono espressioni del tipo: «il confessore sta in luogo di Dio»<sup>83</sup>. In realtà, considerando la scrupolosità come una croce datagli da Dio, Alfonso entra nella realtà profonda del consiglio evangelico: *qui vos audit me audit*, per trovare la volontà di Dio nell'obbedienza al confessore<sup>84</sup>. Tale scoperta viene confermata anche dall'autorità dei santi, ed il Liguori registra volentieri le loro affermazioni nel suo quaderno. Con s. Bernardo di Clairvaux e s. Benedetto ripete: «*Qui vos audit me audit. Unde quod vice Dei praecepit homo, quod non sit certum displicere Deo, haud aliter accipiendum est, quam si praeciperet Deus*»<sup>85</sup>. Riporta anche le parole di Filippo Neri, sottolineando delle espressioni di particolare importanza: «Quelli che desiderano far profitto nella via di Dio si sottomettano ad un confessore dotto, al quale obbedire in luogo di Dio [...]. Non esser cosa più pericolosa che volersi reggere di proprio parere»<sup>86</sup>. Trova consolazione leggendo «Filotea» (c. 4) di Francesco di Sales: «Non troverete mai così sicuramente la volontà di Dio, quanto per il cammino di questa umile obbedienza, tanto raccomandata e praticata dagli antichi divoti»<sup>87</sup>. Pertanto, dichiara con decisione: «Non (c'è) regola più certa per conoscere questa divina volontà, che l'obbedienza in tutto ciò che non è manifestato peccato»<sup>88</sup> ed aggiunge, con Teresa di Gesù, che bisogna «fidarsi della voce del confessore più che della voce *immediata* di Dio»<sup>89</sup>.

Attraverso la dolorosa vicenda degli scrupoli, Alfonso M. de Liguori comprende che l'obbedienza è la regola sicura della

<sup>82</sup> *Ibid.*, 42a.

<sup>83</sup> Cfr. *ibid.*, 35, 42, 48, 72-73.

<sup>84</sup> Un giorno il Liguori rivela al suo amico Salvatore Tramontano: «All'inizio della mia conversione, fui tormentato da ansietà e dubbio. L'ubbidienza cieca al P. Pagano mi liberò da quelle angustie». R. TELLERÍA, *San Alfonso M. de Liguori. Fundador, obispo y doctor*, I, Madrid 1950, 91.

<sup>85</sup> CC, 43, 72.

<sup>86</sup> *Ibid.*, 48.

<sup>87</sup> *Ibid.*, 73.

<sup>88</sup> *Ibid.*, 73.

<sup>89</sup> *Ibid.*, 73.

divina volontà<sup>90</sup>. Grazie a quest'esperienza, vissuta nella prospettiva della passione di Gesù Cristo<sup>91</sup>, egli riesce a camminare nell'oscurità degli scrupoli, guidato dalla fede. Si avvale dell'obbedienza per discernere la volontà di Dio e prega per i suoi direttori e padri spirituali, perché siano aperti alla luce divina<sup>92</sup>. Non intende, quindi, la sottomissione ai confessori come una rinuncia della libertà di decidere, ma sceglie *coscientemente* il mezzo dell'obbedienza per operare secondo il volere divino, che «concorre alla sua salvezza»<sup>93</sup>.

## 2.- Scoperta della propria missione tra gli abbandonati (1730)

Ordinato sacerdote, il Liguori diventa uno dei più autorevoli ed attivi missionari della cattedrale e, con il passare degli anni, rimane sempre più preso dalle missioni popolari nei dintorni di Napoli. In seguito alle faticosissime predicazioni della primavera del 1730 rimane a riposo per più di un mese. Durante questa convalescenza sulle montagne di Scala (Amalfi), in una specie di eremo sull'altipiano di S. Maria dei Monti<sup>94</sup>, Alfonso, insieme ad alcuni compagni, incontra dei pastori che si trovano in uno stato d'abbandono civile, culturale ed in particolare, spirituale. Commosso e pieno di compassione, si dedica all'evangelizzazione di quella gente a cui la società e la Chiesa stessa nega l'accesso alla cultura ed al Vangelo.

«Fu questa l'occasione, e così Iddio fe conoscere ad Alfonso il gran bisogno spirituale, che si soffre dalle tante anime, che prive de' Sacramenti e della Divina parola, abbandonate marciscono per le campagne, e Paesetti rurali. Raccontava ei medesimo, che buona parte di quei contadini vivevano all'intutto dimentichi di Dio; e quello ch'è più, perché lontani da' Paesi, ignoranti ancora

<sup>90</sup> Cfr. *ibid.*, 77.

<sup>91</sup> Cfr. *ibid.*, 50, 75.

<sup>92</sup> Cfr. *ibid.*, 41, 51.

<sup>93</sup> Lo conferma una frase, evidenziata con le maiuscole nel bel mezzo del suo quaderno spirituale: «DUNQUE L'OBEDIENZA A GLORIA DI DIO». *Ibid.*, 82.

<sup>94</sup> Cfr. Tannoia, I, 61-62.

delle cose più necessarie; anzi tanti e tanti non si potevano abilitare alla Confessione, se prima non s'istruivano, e dirozzavansi ne' primi rudimenti della Fede»<sup>95</sup>.

L'esperienza a S. Maria dei Monti è per Alfonso M. de Liguori un momento d'illuminazione divina: «per particolare ispirazione di Dio, concepì il gran disegno di applicarsi tutto alla coltura della gente più abbandonata della campagna, che conferì cogli altri compagni che seco colà si aveva portati»<sup>96</sup>. Il coraggioso cammino del Liguori, quale futuro fondatore della Congregazione del SS.mo Salvatore (dal 1749 del SS.mo Redentore), comincia proprio in quel momento. Caione dice che Alfonso torna a Napoli «colla nuova risoluzione di istituire una Congregazione di missionari, tutta addetta alla coltura della gente più abbandonata della campagna, per conferire col suo Direttore e con altri uomini insigni in santità e dottrina»<sup>97</sup>.

In realtà, non è la prima volta che Alfonso, con i suoi compagni, incontra la povertà e l'abbandono spirituale della gente di campagna. Tuttavia, proprio questa volta, a differenza dei suoi compagni, Alfonso percepisce l'ispirazione di Dio, che lo chiama a fondare un Istituto di missionari per l'evangelizzazione della gente abbandonata di campagna. Questo fatto, importantissimo, rappresenta una conferma alla particolare chiamata divina, è una rivelazione del divino volere e non soltanto una semplice presa di coscienza, seguita da una pia offerta a favore dei poveri. Risulta sintomatico, inoltre, anche il contesto spirituale di quest'ispirazione. Alfonso arriva al romitaggio di S. Maria dei Monti stan-

<sup>95</sup> Cfr. *ibid.*, 62.

<sup>96</sup> È un'affermazione di Gaspare Caione, nel processo di beatificazione; cfr. SACRA RITUUM CONGREGATIO, *Positio super dubio*, in *Positio super introductione causae*, Roma 1796, 30. Il confessore ordinario di Alfonso, Domenico Corsano, afferma: «Dispose il Signore che da detta occasione [a S. Maria dei Monti] venne egli ispirato a fondare una congregazione di missionari, il di cui istituto fosse stato addetto a procurare la salute delle anime delli paesi e villaggi rustici che stavano scarsi di aiuti spirituali». *Ibid.*, 29-30.

<sup>97</sup> *Ibid.*, 30. Tannoia ricorda ancora: «Non parti di certo col cuore da S. Maria de' Monti, né si lasciò addietro i suoi dilette pastori, e caprai. Considerando i loro bisogni ne piangeva, e pregava Iddio a voler prescegliere, tra' figli di Abramo, chi fosse per interessarsi per loro bene». TANNIOIA, I, 63.

co o, come si esprime Tannoia, «molto consumato» dalle fatiche missionarie. È proprio nel momento in cui si sente sprovvisto delle forze fisiche e spirituali, che arriva la chiamata di Dio a compiere un grande progetto della sua volontà. Questo fattore attesta il carattere profondamente evangelico dell'avvenimento: di fronte alla propria debolezza ed inadeguatezza, Alfonso deve comprendere che, in fondo, sarà Dio, a realizzare questo grande progetto della divina volontà. Il Liguori, difatti, parte da Scala piangendo e pregando Iddio di portare avanti la *sua* opera<sup>98</sup>.

Non è privo di significato anche il contesto eucaristico e quello della preghiera, in cui il Liguori riceve l'ispirazione. Il soggiorno nel romitaggio comincia col situarvi il SS. Sacramento: «Quivi nell'atto che dava sollievo al corpo, ricreavasi nello spirito colla presenza di Gesù Sacramentato»<sup>99</sup>. L'atmosfera di preghiera e la presenza di Cristo nell'Eucaristia costituiscono un ambiente privilegiato per conoscere la volontà divina, tanto da dare l'impressione di una «continuata e fruttuosa missione»<sup>100</sup>. Ciò conferma la convinzione alfonsiana, espressa poi nei suoi scritti, che l'Eucaristia rappresenta l'ambito naturale per poter discernere il divino volere.

Domenico Capone rende evidente ancora un altro contesto, molto interessante, quale quello mariano. L'esperienza dell'evangelizzazione dei poveri sull'altipiano amalfitano coincide teologicamente e spiritualmente con la simbologia della statua della Madonna, ospitata nell'eremo dove soggiorna Alfonso. La Madre di Gesù, pensosa e regale nel volto e nel manto che l'avvolge, tiene con il braccio destro il libro aperto della Bibbia, la Parola rivelata (*Verbum revelatum*) e con il braccio sinistro il bambino Gesù, la Parola incarnata (*Verbum incarnatum*). La Vergine, in sostanza, indica un programma, un invito all'evangelizzazione che rende viva e fa vivere la Parola – volontà di Dio, e che comunica sacramentalmente il Cristo che si fa umanità e Chiesa<sup>101</sup>. L'Eucaristia, la Parola di Dio, la preghiera ed i poveri, hanno un

<sup>98</sup> Cfr. *ibid.*

<sup>99</sup> *Ibid.*, 62-63.

<sup>100</sup> Cfr. *ibid.*, 62.

<sup>101</sup> Cfr. D. CAPONE – S. MAJORANO, *I redentoristi e le redentoriste. Le radici. Contributo alla storia religiosa del Settecento napoletano*, Materdomini 1983, 19.

significato particolarmente profondo per la formulazione e l'articolazione del concetto alfonsiano dell'uniformità alla volontà di Dio. Questi elementi costituiscono la base dell'esperienza spirituale del Santo e determinano le caratteristiche principali della sua visione della vita spirituale, focalizzata sulla volontà di Dio.

### 3.- *Discernimento del carisma di fondatore (1730-1732)*

Un periodo importante del cammino spirituale di Alfonso M. de Liguori, riguardante la formulazione del concetto della conformità al divino volere, è quello del discernimento della vocazione di fondatore<sup>102</sup>. Il progetto divino della fondazione del nuovo Istituto, dedicato all'evangelizzazione dei poveri nel quale Alfonso occuperebbe il ruolo di protagonista, incontra, fin dalla fase del discernimento, moltissime difficoltà. Queste ultime permettono al Santo di sperimentare la potenza del divino volere, che si rivela ed opera nella debolezza e nell'incapacità umana, malgrado i dubbi e le numerose contraddizioni. La divina volontà si compie spesso laddove finiscono tutte le speranze umane e mostra la sua forza nelle difficili prove dello spirito, vissute per amore.

Il Liguori, già a S. Maria dei Monti, come attesta Tannoia, condivide con i suoi compagni le ispirazioni ricevute. Tornato quindi a Napoli, per assicurarsi della volontà di Dio, confida tutto al suo direttore spirituale e serba nel cuore i lumi che continuano a farsi sentire<sup>103</sup>. Ritornato a Scala, nel settembre dello stesso anno, durante gli esercizi spirituali nel monastero delle vi-

---

<sup>102</sup> De Meulemeester scrive al riguardo: «Nous ne voulons pas nous appuyer outre mesure au sens littéral de ses témoignages [rapportés ci-dessus] pour soutenir que déjà, pendant ce séjour sur les hauteurs de Scala, Alphonse perçut un appel formel à créer une société de missionnaires. Il est plausible que ces témoins entendirent uniquement déclarer que cette première prise de contact avec ces pères ignorants fut le point de départ de toute la grande entreprise du saint; qu'il conçut dès lors les pensées contenant en germe la fondation qui se réalisera seulement quand d'autres éléments, dont nous aurons à parler, amèneront ce germe à maturité». DE MEULEMEESTER, *Origines*, 24.

<sup>103</sup> Caione afferma, che Alfonso partì per Napoli, «per conferire con il suo Direttore e con altri uomini insigni in santità e dottrina». SACRA RITUUM CONGREGATIO, *Positio*, 30-31.

sitandine, incontra suor Maria Celeste Crostarosa (1696-1755)<sup>104</sup>. Su richiesta del vescovo di Scala e del direttore spirituale del monastero Tommaso Falcoia (1663-1743)<sup>105</sup>, Alfonso esamina e conferma le presunte rivelazioni riguardanti la trasformazione della comunità delle monache in una nuova fondazione, secondo un particolare carisma rivelato alla Crostarosa. Da questo momento, tra Alfonso e Maria Celeste, si stabilisce una profonda amicizia spirituale<sup>106</sup>. In una delle lettere<sup>107</sup>, il Liguori, rincuora-

<sup>104</sup> Suor Maria Celeste Crostarosa, Giulia nel battesimo, entra nel 1718 nel Carmelo di Marigliano insieme con le sue due sorelle. Nel 1723 dopo la chiusura del Carmelo, vescovo Falcoia invia le tre sorelle Crostarosa presso le visitandine di Scala, di cui è il direttore spirituale. In seguito egli affida all'esame di Alfonso una nuova regola delle monache di Scala, che Crostarosa afferma di ricevere da Dio. Sulla storia delle redentoristine vedere: REY-MERMET, 275-297.

<sup>105</sup> Falcoia è religioso della Congregazione dei Pii Operai, amico e direttore spirituale del Matteo Ripa e del Liguori. Dal primo incontro nel 1729, nel Collegio dei cinesi, entra sempre più profondamente nella vita di Alfonso e del suo istituto: diviene rettore, maestro dei novizi e, per un triennio, superiore generale della congregazione. Dal 1720 è anche direttore spirituale del conservatorio di Scala. Vinvia 11 novizie, e nel 1723, anche le tre sorelle Crostarosa. Nell'ottobre 1730 diventa vescovo a Castellamare di Stabia, vicino a Scala; cfr. TH. REY-MERMET, *Il fondatore (1696-1732)*, in *Storia CSSR*, 152-154. Da vedere inoltre: T. GOFFI, *Vissuto e dottrina spirituali dal 1650 al 1800*, in T. GOFFI - P. ZOVATTO, *La spiritualità del Settecento, Storia di spiritualità*, VI, Bologna 1990, 128-129.

<sup>106</sup> Il 4 ottobre 1730 Celeste scrive: «Padre nel Signore diletterissimo [...] io vi trovo sempre mio compagno nelle mie povere e fredde orationi e unito al vostro spirito fo' le mie communioni e mi sete di compagnia... Il Signore benedica per sempre questa nostra amicitia per sua gloria et onore». A. SAMPERS, *Corrispondenza epistolare tra S. Alfonso e le monache di Scala, 1730-1733*, in *SHCSR* 23 (1975) 22. Alfonso risponde: «Ricevei le prime vostre lettere; con tanta mia consolazione in vedere la sola sopraccarta, che se n'avvidde ancora chi me le consegnò. [...] Già sono passati più giorni dalla mia dimora in Scala, e pure sto colla memoria così fresca di voi, come [se] ieri ne fossi partito (...) perché nel ricordarmi di voi, sento mi non so che, che non m'allontana, ma più m'unisce a Dio. (...) Le vostre lettere mi riescono saette che mi feriscono di Dio». *Lettere*, I, 1-2. Rey-Mermet lo conferma e sottolinea l'aiuto vicendevole nel discernimento della volontà di Dio: «Lo collegava con Scala una corrente di vita, interiore ed epistolare. Crescevano infatti la fiducia, l'amicizia, in una convivenza profonda, fatta di santità e di ascolto del disegno di Dio». REY-MERMET, 295.

<sup>107</sup> Cfr. *Lettere*, I, 1-8.

to dalla sincera relazione con le monache, esprime i suoi profondi sentimenti, rivelando nello stesso tempo alcuni concetti della sua coscienza spirituale di quel tempo:

«Amate dunque, non perdetevi momento; gli [a Dio] potete dare gran gusto, e ricordatevi che egli vi sta amando ogni momento e non perde tempo [...], parlategli d'amore più d'ogni altra cosa: ch  egli di questo più di tutto gode gli sia parlato. Amate Gesù, e sopra tutto amate il suo Cuore divino, la sua bella Volont . [...] Unitevi tutte alla sua volont , e poi dite: Signore, ci basta il tuo gusto, la tua gloria. Questo sia l'unico nostro interesse, che Dio resti intieramente glorificato sopra di noi»<sup>108</sup>.

Il pensiero spirituale del Santo si concentra sull'importanza di «dare gusto» o di «dare gloria a Dio». Nella lettera, infatti, tali espressioni sono state adoperate scambievolmente ben pi  di dieci volte<sup>109</sup>. Per Alfonso dare gusto a Dio consiste nell'amare, nel diventare santo mediante il compimento della sua volont , pi  che per mezzo di un'ascesi severa<sup>110</sup>. «Dare gusto a Dio»   un'espressione che viene intesa all'interno della relazione amorosa tra Ges -Sposo e l'anima-sposa. Il Liguori rievoca frequentemente quest'immagine biblica specialmente nelle lettere alle monache, sottolineando la precedenza dell'iniziativa di Dio nell'amore sponsale verso l'anima, ed inoltre che, il dare gusto a Dio, conformandosi alla sua volont ,   il miglior modo di rispondergli:

«Ah Figlie mie care! se sapeste come Ges  vi tiene tutte care, care nel suo cuore amoroso, e come sempre vi sta mirando, come sempre pensa a voi, come sempre vi ama, non potreste vivere, no, ma tutte morireste spasimando d'amore. Se dunque non morite, vivete all'amore, impazzite per Ges , sospirate sempre per questo divino Sposo ch'  tutto amabile e tutto amante. Voi ve l'avete scelto, fra tutti, per vostro Sposo; ma egli, prima di voi,

<sup>108</sup> *Ibid.*, 4-5.

<sup>109</sup> A.M. de Liguori esorta, per esempio: «Non vi raffreddate a pregarlo per me. Io, sacerdote chiamato ad acquistare anime, potrei essere di gloria di Dio; pregate che io gli dia gusto». *Ibid.*, 4.

<sup>110</sup> Nel 1731 Alfonso scrive alle monache: «Che catenelle! Che cilizi! Vi mando una buona provvista di libri che, meglio di catenelle, possono aiutarvi a farvi sante». *Ibid.*, 8.

dall'eternità vi ha scelte, fra tutte, per sue spose dilette; e a chi potete dare i pensieri, se non li date a Gesù? Che cosa potete amare, se non amate Gesù? A Gesù dunque tutti i pensieri, a Gesù tutti gli affetti! E datevi a Gesù tutte senza riserba, ché così esso diventerà tutto vostro»<sup>111</sup>.

Secondo Alfonso, l'amore dello Sposo, con una forza meravigliosa, richiede all'anima una risposta d'amore totale, senza limiti, perché l'amore di Cristo è senza limiti, non si ferma nemmeno di fronte alla morte. L'anima piena di *gratitudine* si sente spinta a consegnarsi allo Sposo interamente: non può appartenere più né al mondo, né a sé stessa. Tra i consigli dati alle monache, nella lettera sopraccitata, il più frequente, infatti, è questo: «donati tutta a Dio»<sup>112</sup>. Il miglior modo per farlo è quello voluto da lui stesso: «dare a Dio tutta la volontà, perché lo Sposo la vuole tutta sua»<sup>113</sup>. Donando la propria volontà, l'anima dona a Dio il proprio cuore e si unisce con il cuore divino, con la sua «bella volontà». È un fatto molto eloquente, in questo senso, che nei piccoli biglietti personali rivolti alle singole suore, Alfonso usa sovente espressioni di tipo: «offro a Dio tutta la tua volontà, seguirò a dar la mia volontà a Gesù»<sup>114</sup>, aprendo le profondità della vita interiore, dove la persona dona sé stessa a Dio non attraverso le parole o le emozioni, ma donando a lui il suo volere.

Per configurare in tal modo la propria vita, è necessario fidarsi della bontà di Dio nelle vicende quotidiane, specialmente nelle situazioni difficili, nelle contrarietà e nelle desolazioni spirituali. In questi casi succede che l'amore non è accompagnato dai sentimenti, ma lo si vive abbracciando con amorosa «indifferenza» tutto quello che avviene:

«Fidiamoci di Dio, ancor per dargli gusto; perché vuole che ci fidiamo di lui. [...] Unitevi tutte alla sua volontà. [...] Questo è unico nostro interesse, che Dio resti intieramente glorificato sopra di noi; e poi vengano le disgrazie, gli abbandoni, le croci, le

<sup>111</sup> *Ibid.*, 10-11.

<sup>112</sup> In un'altra delle lettere, Alfonso scrive: «Spero di vederla tutta di Dio»; «[lo Sposo] ha preso l'impegno di volerla tutta sua». *Ibid.*, 7.

<sup>113</sup> *Ibid.*, 6.

<sup>114</sup> *Ibid.*

tempeste, le tenebre, le disperazioni, l'inferno: benvenuto! sempreché così piace a Dio; sempre è istesso Dio buono, degno d'esser amato»<sup>115</sup>.

La realtà spirituale, descritta in parole così concrete, accenna al concetto della volontà di Dio strettamente legato all'esperienza personale. Nella stessa lettera, infatti, Alfonso delinea il suo stato d'animo di quel tempo:

«Sappiate che sinora [...] sto al meglio della tempesta; sto, che alle volte non vedo né cielo, né terra, ma mi trovo dentro una caverna oscura, *ubi nullus ordo, sed terribilis horror inhabitat*. Sia sempre fatta la volontà del Sommo Bene! E sia di mandarmi dannato, se questo è di sua maggior gloria; questo sì, pregate per me che io non l'offenda, perché non è di gloria sua che io l'offenda. Del resto, Signore ecco mi qua: un inferno è poco per me»<sup>116</sup>.

Lo stato di desolazione spirituale, descritto nella lettera, è accolto e vissuto da Alfonso con determinazione, come disegno della volontà di Dio. Alfonso non riesce a cogliere il senso di quello che vive; infatti, definisce la sua situazione come: «il meglio della tempesta, dove non si vede né cielo, né terra», e la paragona ad una caverna oscura. Nondimeno la accetta per maggior gloria di Dio, riconoscendo in essa un disegno del Sommo Bene. Una situazione ostile, riconosciuta ed accettata come volontà di Dio, porta alla crescita spirituale, all'unione con Dio: «diamo il cuore a chi tocca, e cacciamone tutto quello che non è Dio; e per darglielo interamente, procuriamo d'uscirne ancora noi, acciocché Dio non trovi cosa che l'impedisca di pigliarne l'intero possesso»<sup>117</sup>. Così, l'anima viene spogliata di sé stessa, diventa «un nulla» nell'auto-donazione, proprio tramite le sofferenze e le difficoltà che vengono lette ed accolte alla luce della volontà di Dio. L'uniformarsi alla volontà di Dio nella desolazione è, quindi, un'esperienza di liberazione dal vano desiderio della santità fine a sé stessa. Il Liguori, difatti, nella stessa lettera,

<sup>115</sup> *Ibid.*, 4-5.

<sup>116</sup> *Ibid.*, 2-3.

<sup>117</sup> *Ibid.*, 2.

apre il cuore al generoso desiderio della santità per gli altri: «farmi più pregare Dio per voi che per me: perché in quanto a me, cerco di rassegnarmi se Dio mi voglia, per mio castigo, far restare nel più basso della santità; ma per voi par che non sappia rassegnarmi, se non vi vedo tutte Serafine»<sup>118</sup>. Alfonso sottolinea anche l'importanza della solidarietà e del reciproco sostegno di preghiera, specialmente sul cammino del discernimento della volontà di Dio<sup>119</sup>. Per lui, la prontezza di accogliere le difficoltà permesse dal volere divino, rappresenta un segno d'amore verso Dio ed è l'oggetto del sublime desiderio spirituale. Tramite il dolore causato dall'amore, Dio opera nell'anima illuminandola, trasformandola e preparandola all'unione con sé: «prego il Signore che vi faccia un giorno bruciar in quell'inferno di S. Teresa mia, ove l'Amore è il carnefice dei cuori: Cor mio, confida e spera, che la tempesta ancor condurre sa talor la nave in porto»<sup>120</sup>.

Durante l'inverno 1730-1731, Alfonso continua il suo lavoro missionario, cercando di seguire il volere divino nell'obbedienza al suo direttore spirituale Pagano ed al suo superiore, canonico Torino. Suor Crostarosa lo incoraggia, confermando il senso spirituale delle prove nella prospettiva della volontà di Dio<sup>121</sup>. In sostanza, la volontà di Dio appare un motivo sempre più saliente nei rapporti tra Alfonso e Celeste, legati dalla profonda confidenza spirituale e chiamati a fondare le nuove famiglie religiose<sup>122</sup>.

<sup>118</sup> *Ibid.*, 4.

<sup>119</sup> Il Liguori scrive, per esempio: «Non vi scordate di me; vedete che non parlo per cerimonia, lo dico con tutto il cuore: Pregate Gesù e Maria ognuna, come m'ha promesso, nell'orazione e nella Comunione, che io faccia sempre e solo la volontà di Dio. [...] Aiutiamoci in questa tempesta, dove stiamo in pericolo sempre di perdere Dio». *Ibid.*, 11.

<sup>120</sup> *Ibid.*, 5.

<sup>121</sup> Celeste scrive: «Mio caro fratello, siamo allegri qui nel mondo, crocifissi di pene. Ci affligga ogni umana creatura; ci opprimono l'incertezza, li dubbi, le pene delle nostre proprie miserie. Ci dia peso la presente vita, ci condanni ogni umano sapere. Nelli gusti eterni della volontà immutabile del nostro Dio non c'entrano queste miserie. Ci aggravi il corpo coll'infermità e debolezze, quanti si vuole. Nel cuore del nostro unico Bene tutte queste cose sono miele che cade sopra i viventi, per renderli simili al suo Figliuolo diletto». *SAMPERS, Corrispondenza epistolare*, 24-26.

<sup>122</sup> Quel tema ha un'importanza fondamentale, specialmente nel contesto dell'obbedienza al direttore spirituale, al quale si conferiva il ruolo deter-

Tra ottobre e novembre del 1731, Celeste comunica al Liguori le proprie illuminazioni concernenti il progetto della fondazione del nuovo Istituto di missionari, dedito a salvare le anime spiritualmente abbandonate ed a guidare i fedeli alla perfezione. Precisa inoltre che, la volontà di Dio a lei rivelata, é realizzata per mezzo di Alfonso, come fondatore, nel cammino di pura fede<sup>123</sup>. Falcoia conferma la rivelazione della Crostarosa ed anche incoraggia il Liguori<sup>124</sup>: il Santo tuttavia sembra accogliere l'ispirazione in modo turbato: impaurito, confessa i suoi sentimenti al compagno Giovanni Mazzini (1704-1792):

«[Suor Celeste] mi ha detto, che io lasciassi Napoli, e fondassi qui un Istituto addetto solo a far Missioni per li Villaggi, e Paesi rurali, che avevano bisogno di aiuti spirituali [...] per esser quella la volontà di Dio: ma io come voglio fare? Non è cosa possibile per tutt'i versi? Voi sapete le mie applicazioni a Napoli, l'impegno delle Missioni, e altre cure per bene del Prossimo. Ed altre molte cose disse su questo particolare, ed esagerava l'impossibilità del riuscita, e nel tempo stesso, che non eseguendo l'insinuazione di quella Serva di Dio, si opponeva egli alla divina volontà, e perciò fra questi dubbi si sentiva mancar lo spirito, e venir meno. Allora io [Mazzini] procurai di consolarlo»<sup>125</sup>.

---

minante nel discernimento e nell'approvazione delle presunte ispirazioni divine. Un tale discorso ha luogo anche durante gli esercizi spirituali, predicati da Alfonso per le monache di Scala nel settembre 1731; cfr. CAPONE - MAJORANO, *I redentoristi e le redentoriste*, 57-60. Crostarosa mette in dubbio la validità del direttore (Falcoia), che, secondo il suo giudizio, si lascerebbe dominare dal *giudizio proprio*; cfr. SAMPERS, *Corrispondenza epistolare*, 35-37.

<sup>123</sup> Crostarosa afferma: «Mi disse il Signore [...]. Dilli dunque da mia parte che mi piace che si affatighi per convertire i peccatori a penitenza; ma io ò gran gusto che si affatighi a condurre ancora quelle anime che camminano per il sentiere del divino amore al unione del mio Spirito. [...] Avvertisca però, se vuole veramente piacermi, fare tutto senza sé stesso. Io ò fatti a lui i migliori doni del mio puro amore, che sono nella pura fede, nella quale l'anima riceve, senza indennerli, riceve tutti quelli doni grandi che conducono al uldimo fine supremo della mia unione». *Documenta coeva circa originem et foundationem nostri Istituti*, in *Analecta CSSR* 4 (1925) 234-235.

<sup>124</sup> Cfr. T. FALCOIA, *Lettere a s. Alfonso de Liguori, Ripa, Sportelli, Crostarosa*, a cura di O. Gregorio, Roma 1963, 88.

<sup>125</sup> SACRA RITUUM CONGREGATIO, *Positio*, 26-27.

Sorpreso dall'immensità del progetto, che da un lato supera assolutamente le sue forze e dall'altro conferma le sue ispirazioni ricevute a S. Maria dei Monti, il Liguori vive un momento piuttosto difficile. Per verificare il messaggio ricevuto «non manco disprezzare la visione, e trattar la Religiosa da pazza e fantastica. Si confondeva, ma non si arrendeva la Monaca; e quanto più Alfonso la contrariava, quella tanto più insisteva, che Iddio voleva da lui una tal'Opera in sussidio de' villani, e delle anime più abbandonate»<sup>126</sup>. La situazione dell'incertezza, lo turba molto e «se non si diede addietro, per lo meno restò sospeso, e riservò quant'occorreva al prudente discernimento del suo proprio Direttore»<sup>127</sup>. A questo punto comincia, infatti, la ricerca della volontà di Dio, segnata da tanti sforzi e sofferenze interiori dettate dall'incertezza. Anzi, da qui parte un intero movimento che coinvolge molte persone, alle quali Alfonso si rivolge per «accertarsi della volontà di Dio».

«Le operazioni della grazia se esser sogliono in pace e in tranquillità, anche questa volta in Alfonso erano tra mille agitazioni, ed affanni. La luce interna che l'assisteva, i consigli altrui e di uomini così illuminati, che maggiormente l'animavano, erano per esso motivi di confidenza: per l'opposto considerando sé stesso, le forze sue e li pochi talenti, che in sé conosceva, erano per lui motivi di angustia e di affanno. Voleva che per dar luogo alla luce, che l'assisteva, eseguire quanto credeva, che Iddio ricercasse dal suo ministero: non voleva e vedevasi agitato credendosi ardentissimo e temerario. Così angustiato qual'era, giunto a Napoli, si portò subito dal P. D. Tommaso Pagano, aprendogli il cuore, e confidandogli quanto in Scala eragli accaduto»<sup>128</sup>.

<sup>126</sup> TANNOIA, I, 64. Sulla figura di suor Maria Celeste Crostarosa e sul suo influsso sulla fondazione e le regole dei Redentoristi: S. MAJORANO, *L'imitazione per la memoria del Salvatore. Il messaggio spirituale di suor Maria Celeste Crostarosa (1696-1755)*, Roma 1978; M.C. CROSTAROSA, *Autobiografia*, a cura di S. MAJORANO - A. SIMEONI, Materdomini 1998; ID., *Le lettere*, a cura di R. LIBRANDI - A. VALERIO, Materdomini 1996; D. CAPONE, *Suor Celeste Crostarosa e Sant'Alfonso de Liguori. Incontri-spiritualità*, Materdomini 1991; D. CAPONE - E. LAGE - S. MAJORANO, *La spiritualità di Maria Celeste Crostarosa*, Materdomini 1997; *Atti del Secondo Convegno di Studi Crostarosiani*, a cura di T. Sannella - S. Majorano, Materdomini 1998.

<sup>127</sup> TANNOIA, I, 65.

<sup>128</sup> TANNOIA, I, 65-66.

Di fronte all'opinione inizialmente contraria di Pagano sul progetto della fondazione, Alfonso decide di procedere con grande cautela ed di ascoltare il parere anche degli altri uomini illuminati e sapienti. Molti sono contro il suo progetto: membri del Collegio dei Cinesi, ancora di più quelli delle Missioni Apostoliche: specialmente il superiore Torno e perfino lo zio di Alfonso, canonico Gizzio. La notizia delle rivelazioni della Crostarosa, che confermano le ispirazioni ricevute a Scala, diventa paradossalmente una fonte di derisioni e di accuse contro il Liguori, considerato illuso dalle «fantasie di una monaca»<sup>129</sup>. Tuttavia, egli cerca instancabilmente la volontà di Dio: «Io non mi regolo colle visioni, rispondeva umilmente, ma col Vangelo. Chi confida in Dio [...] può tutto, e spera tutto»<sup>130</sup>. Intanto, continua il suo intenso lavoro missionario, ricco di diverse esperienze di carattere spirituale, come quella dell'abbandono morale delle povere masse dei popoli della campagna che accende la passione di Alfonso per evangelizzare gli abbandonati, le conversioni dei grandi peccatori e di intere popolazioni delle povere cittadine del Meridione. È da segnalare anche una forte esperienza di preghiera fino alle estasi contemplative, come quella legata ad un miracolo avvenuto nel santuario di Foggia, davanti all'«Icona Vetere»<sup>131</sup>. Per tutto quel tempo, il Liguori sperimenta l'obbedienza, con una chiara coscienza e particolare attenzione per compiere esclusivamente la volontà di Dio<sup>132</sup>. Tornando dalle missioni, costata il cambiamento dell'opinione di Pagano sulla fondazione. Quindi discute della questione con il famoso consigliere e predicatore lazzarista Cutica e con il gesuita Manulio.

---

<sup>129</sup> Tannoia nota che: «Fatta anche nota la visione della Monaca credevasi da tutti, ma s'ingannava ognuno, che sopra di quella si facesse da Alfonso tutto l'appoggio. Con questo supposto maggiormente incalzarono i dolori, e chiaramente avevasi da tutti per illuso». *Ibid.*

<sup>130</sup> *Ibid.*, 66-67

<sup>131</sup> Cfr. *ibid.*, 57-61.

<sup>132</sup> Tannoia ricorda un piccolo episodio, che dimostra l'obbedienza di Alfonso ai superiori e che riguarda una proposta della predicazione, presentata da alcuni canonici, ma non permessa dai direttori spirituali di Alfonso, che viene rifiutata da quest'ultimo con la spiegazione che «bisogna compiere esclusivamente il bene voluto da Dio». Cfr. *ibid.*, 61.

«Anche questi furono d'accordo col Pagano, che l'opera era di Dio, e di certo vantaggio per la Chiesa. Furono tutti e due così persuasi del volere di Dio, che animarono Alfonso a voler eseguire, ma senza perdita di tempo, quanto Iddio esigea dal suo ministero»<sup>133</sup>.

Tra la grande confusione creatasi negli ambienti ecclesiastici di Napoli, per la fondazione del nuovo istituto<sup>134</sup>, Gizzio e Pagano consigliano al Liguori di cercare ancora la conferma di un domenicano, Ludovico Fiorillo (+1737) che godeva di grande autorità spirituale. Con umiltà ed apertura verso i disegni della Provvidenza, il Liguori si prepara all'incontro con lui raccogliendosi in preghiera. Chiede una luce spirituale per il maestro, affinché possa discernere il volere divino, e si dichiara pronto ad aspettare anche un anno per ricevere una risposta sicura<sup>135</sup>. Fiorillo, esaminato il caso, dà presto una risposta affermativa dicendo:

«Andate, e fatevi coraggio, che l'opera è tutta di Dio; buttatevi nelle mani di Dio come si butta una pietra, che casca di sopra un monte dentro una valle; persuadetevi che avrete delle contraddizioni; ma fidate in Dio, che Dio vi aiuterà»<sup>136</sup>.

Nonostante le difficoltà provocate dagli ultimi tentativi fatti dal canonico Torno e da Matteo Ripa, di dissuadere il suo dipendente dalla «diabolica suggestione», il Liguori è irremovibile nella sua convinzione, approvata perfino dal Card. Francesco Pi-

<sup>133</sup> *Ibid.*, 66.

<sup>134</sup> Il primo biografo racconta: «Un altro giorno, e vi erano presenti vari Canonici, essendosi reso ristucco il Canonico Gizzio di più vederlo così ostinato, non mancò sgridarlo avanti a tutti, e chiamarlo senza cervello, Uomo di propria intenzione, ed adoratore di sé medesimo. [...] Persone di somma autorità non esitarono farli in pubblico, alla presenza di persone anche rispettabili, una tiritera di rimprocci». *Ibid.*, 67.

<sup>135</sup> Tannoia nota: «Contemporaneamente si adoprò Alfonso in far porgere a Dio da varie Anime sante, in varj luoghi, delle fervide preghiere. Si raccomandò in ispezialità alle Religiose del Monistero di Scala. Queste, tra le altre, si posero in una quasi continua orazione. Ogni giorno vi era una mezz'ora di disciplina in comune: continue erano le astinenze, e i digiuni; chi cingevasi di catenette di ferro, e chi usava altra penitenza, e tutte vedevansi impegnate per ottenere da Dio ai Direttori di Alfonso quella luce, che si desiderava». *Ibid.*, 68.

<sup>136</sup> *Ibid.*, 69.

gnatelli<sup>137</sup>, e comincia a radunare i suoi amici, disposti ad essere il fondamento della prima comunità della nuova Congregazione. Nell'agosto del 1732, sulla proposta di Fiorillo e di Pagano, si sottomette alla direzione spirituale di Falcoia per poter essere guidato ed illuminato dalla luce di Dio al riguardo della nuova vocazione<sup>138</sup>. Il 9 novembre 1732, assieme ai primi compagni, dopo tre giorni di preghiera e di adorazione<sup>139</sup>, durante la Messa solenne dello Spirito Santo, celebrata nella cappella dell'ospizio delle monache a Scala, dà vita all'Istituto del SS. Salvatore<sup>140</sup>.

Purtroppo, fin dall'inizio nascono discussioni sulla regola e struttura del nuovo Istituto; inoltre affiorano radicali divergenze tra i primi compagni. Essi non si accordano né sulle regole, né sul fine (problema di gestione delle scuole), né sull'egemonia di Falcoia, e neanche sui particolari (come ad esempio l'abito)<sup>141</sup>: Alfonso così, abbandonato dagli amici, rimane solo con il primo fratello coadiutore, Vito Curzio.

La svolta così inaspettata, benché accolta con forza di spirito, è sentita come un colpo molto amaro per il Liguori. «Se la fiducia in Dio confortavalo per un verso, il demonio per l'opposto non mancava fomentargli nel cuore la più orribile confidenza»<sup>142</sup>. Per comprendere meglio il suo stato d'animo, occorre notare ancora il discredito e le derisioni dell'ambiente di Napoli, appena giunta la notizia della prima sconfitta. Questa forte pro-

<sup>137</sup> Il vecchio cardinale Pignatelli, per accreditare la persona e l'impresa del Fondatore tanto contestata, si esprime così: «si vede, che è vaso di elezione, e che lo Spirito Santo parla per esso». *Ibid.*, 74-75.

<sup>138</sup> Tuttavia, Alfonso si pone alcune condizioni e nota nel suo diario: «Soggezione a Falcoia: non s'intendono non aver più vigore i precetti di Pagano circa la mia coscienza [sic!], confirmatimi da lui per tutta la vita l'ultima volta, come sta notato. Né tal direzione di Pagano s'è intesa mai rievocata, né da me, quando mi sono soggetto a Falcoia; né da lui, rimettendomi a Falcoia: ma s'è intesa solamente farsi la soggezione a Falcoia per le cose future circa la mia nuova vocazione, come espressamente dichiarò Pagano l'ultima volta dicendo: è prudenza, quando ti regoli con Falcoia e Fiorillo, manifestando però Fiorillo; sicché inteso solo circa la vocazione». CC, 64.

<sup>139</sup> Cfr. REY-MERMET, 327-329.

<sup>140</sup> Oltre Alfonso, fondano il nuovo Istituto: Pietro Romano, Silvestro Tosquez, Vincenzo Mannarini, Giovanni Battista Di Donato e Falcoia.

<sup>141</sup> Cfr. *ibid.*, 329-336.

<sup>142</sup> TANNIOIA, II, 93.

va e molte altre, costringono il Fondatore a fidarsi ancora più di Dio, contro tutte le speranze umane e di fronte all'ignoto futuro della sua Congregazione. In modo così drammatico, il Liguori si persuade che Dio è l'unica speranza e l'unico fondamento del nuovo Istituto. Non può più fidarsi dei buoni propositi e delle generose aspirazioni degli amici che l'abbandonano, né di Falcoia che non vuole aiutarlo a sopportare la dura prova: «Signor D. Alfonso – gli scrive –, Iddio non ha bisogno né di Voi, né di verun altro: se vuole può senza di Voi stabilir quest'opera, e promuovere delle altre». Alfonso risponde con sottomissione: «Io son persuaso, Monsignore, che Iddio non ha bisogno di me, e dell'opera mia; ma io ho bisogno di Dio, e dell'opera sua: spero, ancorché solo, adempire al suo volere. Aggiungeva inoltre, che non aveva lasciato Napoli e non aveva rinunciato al Mondo per fare il Fondatore, ma per far solo la volontà di Dio, e per promuovere la sua gloria»<sup>143</sup>.

Il Liguori vive il dramma dell'iniziale sconfitta nella profonda unione con Cristo, affermando: «solo per Gesù Cristo può sopportarsi una così grande desolazione», e trova la chiave di lettura di quest'esperienza nel Vangelo: discernere e seguire il disegno di Dio. Il Fondatore confessa «Ringrazio il Signore, che mi fortifica in mezzo a tante tempeste a resistere e non disanimarmi. Ho disgustato casa, amici ed Arcivescovo, voltando le spalle a tutti per obbedire a Dio». Egli comprende che, in realtà, il fondatore del nuovo Istituto è Dio e decide di realizzare con umiltà la sua missione. Con data 15 novembre 1732, scrive nel suo diario spirituale: «obbedienza di Falcoia di star forte per qualsiasi cosa che vedo o che sento de' compagni per l'istituto; se restassi anche solo, m'aiuta Dio. Obbedienza di non deliberare più»<sup>144</sup>.

### 3. REALIZZAZIONE DEL PROGETTO DIVINO (1732-1787)

Superato l'insuccesso iniziale, insieme ad altri compagni che, nel frattempo iniziano a condividere il suo ideale, Alfonso si dedica all'apostolato delle missioni<sup>145</sup>. Svolgendo questo lavoro,

<sup>143</sup> *Ibid.*, 94.

<sup>144</sup> CC, 66.

<sup>145</sup> Riguardo alle missioni ed alle attività apostoliche dei Redentoristi

approfondisce il suo legame con il Redentore: segue la sua volontà e sperimenta vera liberazione e felicità. Desidera con tutto il cuore, che i poveri e gli abbandonati, privi della cultura umana e cristiana, scoprano Cristo come fonte della loro dignità e della loro gioiosa redenzione-liberazione, pertanto realizza le nuove Fondazioni della prima comunità nelle zone povere e «prive di aiuti spirituali» e le fa diventare una «missione continua». Le sue missioni popolari, predicate tra la gente abbandonata, diventano un vero annuncio della redenzione. Secondo la visione alfonsiana, infatti, la comunità redentorista doveva incarnarsi tra gli abbandonati e diventare per loro una presenza viva del Redentore stesso<sup>146</sup>. Il Liguori intraprende anche i primi sforzi per il riconoscimento ufficiale dell'Istituto, sperimentando la forza della Provvidenza che si rivela nella debolezza.

#### 1.- Formulazione della proposta pastorale (1732 -1749)

I primi passi della comunità redentorista, sono mossi tra grandi ostacoli. Basta ricordare che, nonostante il chiaro intento del Liguori, la formulazione del suo progetto richiede circa 17 anni. Il Fondatore, nel faticoso processo di definizione delle regole, presta particolare attenzione a due punti fondamentali: «la priorità e la radicalità dell'impegno evangelizzatore verso gli abbandonati ed il riportare all'unità evangelica della vita apostolica tutti gli aspetti della dinamica, sia personale che comunitaria, sia spirituale che pastorale»<sup>147</sup>. Secondo la visione alfonsiana, tutta

---

vedere: G. ORLANDI, *La missione popolare*, in *Storia CSSR*, 325-399.

<sup>146</sup> S. Majorano interpreta, in questo modo, la visione alfonsiana della comunità redentorista: «Così diventata vangelo e percepita come tale dai poveri poteva annunziare il vangelo in maniera che questi potessero comprenderlo come "lieta novella". E come il Redentore, non porsi limiti, non legarsi a questa o quella realtà, ma restare sempre dinamicamente tesa verso gli orizzonti e le realtà che la costante evoluzione del mondo dell'abbandono avrebbe additato». S. MAJORANO, *Il difficile e coraggioso cammino del Fondatore*, in *Piccola biblioteca del Segno* 7, Palermo 1987, suppl. al n. 11.

<sup>147</sup> MAJORANO, *Il difficile e coraggioso cammino*, 6. Il testo del «Ristretto» alfonsiano costituisce il punto d'arrivo dell'impegnativo lavoro: «L'intento de' Sacerdoti del SS.mo Salvatore è per seguire l'esempio del nostro comune Salvatore Gesù Cristo, d'impiegarsi principalmente sotto l'obbedienza degli Ordinarij de' luoghi nell'aiutare i paesi di campagna più destituiti di soccorsi spiri-

la vita dell'Istituto deve essere focalizzata sul «seguire l'esempio del Redentore», vale a dire sulla continuazione, sull'attualizzazione della sua presenza evangelizzatrice tra gli abbandonati<sup>148</sup>. Questa, per Alfonso, è la volontà di Dio per la nuova Congregazione. Per rimanere fedele ad essa, nel concreto delle scelte personali e quelle della prima comunità, si avvale di una chiave operativa: il continuo discernimento e la conformazione, anzi l'uniformità al volere salvifico di Dio. Alla base di tale scelta, sta la forte convinzione che Dio opera in modo efficace nella storia umana ed è Autore ed Esecutore del progetto della salvezza per ogni uomo, quindi, per la nascente Congregazione. Alfonso riflette:

«Quale opera di Dio grande è stata mai appoggiata sugli appoggi umani? Dimmi quali appoggi umani ebbero le fondazioni di s. Francesco, di s. Giovanni della Croce, di s. Teresa? [...] Quanto più l'opere sono grandi, tanto più (Gesù Cristo) le fa nascere dal niente e da mezzo le contraddizioni, per farle da tutti ammirare e venerare per opera di Dio, e non per opera di uomini. E quale opera più destituta di mezzi umani che la predicazione dell'Evangelio? [...] Al nostro minimo Istituto, Gesù Cristo vi vuole uomini morti alla volontà propria e al proprio giudizio, e di più uomini che han posta tutta la confidenza in Dio, e non già ne' mezzi umani»<sup>149</sup>.

Pertanto, il Liguori non si fida solamente delle proprie intuizioni e delle proprie capacità, ma cerca di discernere il volere di Dio alla luce dell'obbedienza, mettendo in gioco anche lo stesso progetto dell'Istituto. Quest'atteggiamento si evidenzia in particolare modo nel contesto dei difficili rapporti con Falcoia, guida

---

tuali. Saranno ad instar delle Congregazioni de' PP. della Missione, e de' Pij Operarij e Filippini. Ma col distintivo assoluto di dover sempre situar le loro chiese e case fuori dell'abitato e in mezzo alle diocesi, affine di andar girando con maggior prontezza colle missioni per i paesi d'intorno; ed affine insieme di porgere in tal modo più facilmente il commodo alla povera gente di accorrere a sentir la divina parola e prendere i sacramenti nelle loro chiese. Le Regole prescritte per questo intento saranno dodici, circa dodici virtù cristiane più principali». *Ristretto*, in *SHCSR* 16 (1968) 385.

<sup>148</sup> Cfr. MAJORANO, *La scelta per il popolo*, 22-23.

<sup>149</sup> *Lettere*, I, 38.

spirituale di Alfonso e direttore dell'Istituto. Il vescovo di Castellanare rimane in palese disaccordo con il Fondatore, sostenendo che lo scopo principale della Congregazione è: «l'imitare la vita di Divin Maestro e le sue dodici virtù». Prospetta, di conseguenza, una dicotomia, dando la priorità alla santificazione personale (imitazione del Divin Maestro tramite le virtù) e considerando l'evangelizzazione degli abbandonati soltanto uno scopo *secondario* dell'Istituto. L'idea del Liguori, invece, non aspira a «copiare» le virtù del Maestro nella ricerca della perfezione, ma propone, in una visione unificante, di continuare («seguire l'esempio») la vita del Redentore annunciando la Buona Novella ai poveri.

Nonostante questa forte divergenza, Alfonso resta sottomesso a Falcoia nella direzione spirituale, non venendo mai meno alla fedeltà, primo intento percepito sulle montagne di Scala, confermato anche da molte autorità spirituali napoletane e dalle intuizioni della Crostarosa. La situazione provoca, chiaramente, molte tensioni interiori nel Fondatore che spesso lo costringono a cercare difficili compromessi. Nello stesso tempo, egli dimostra umiltà, libera obbedienza e pacifica accondiscendenza che, per undici anni, ispirano i suoi rapporti con l'invadente direttore Falcoia. Il Liguori si trova sovente sull'orlo della sopportazione, di fronte ai tentativi del Vescovo di imporre la sua visione, ma, rimanendo fedele al voto d'obbedienza, difende l'intento primitivo e permette all'Opera di realizzarsi secondo il volere di Dio<sup>150</sup>. Il Fondatore segue la strada dell'obbedienza, considerandola una «via ordinaria» per conoscere e realizzare la volontà di Dio. L'obbedienza, spesso difficile perché richiede grande umiltà e mette frequentemente alla prova, è per lui il cammino sicuro verso la santità. Il momento di crisi nei rapporti tra il Liguori e la Crostarosa, riguardante l'obbedienza al petulante Falcoia<sup>151</sup>, evidenzia chiaramente le convinzioni del Santo. Una lettera di Alfonso, scritta in quel contesto alla Crostarosa, dimostra che il compimento della volontà di Dio tramite l'obbedienza è per lui un'equivalente di perfezione e di santità:

---

<sup>150</sup> Cfr. TH. REY-MERMET, *Alfonso de Liguori, un uomo per i senza speranza*, Roma 1987, 119-122.

<sup>151</sup> Cfr. REY-MERMET, *Il fondatore*, 177-180.

«Ma sappi, che io in ciò non seguito le tue rivelazioni, come ti scrissi da principio; ma seguito solo la via ordinaria e sicura della santa obbedienza de' miei Padri spirituali, alla quale via sta promessa da Gesù Cristo quella sicurezza di accertare la volontà di Dio, che non sta promessa a tutte le rivelazioni del mondo, come dicono tutti i Maestri di spirito. [...] Io perciò dunque, come sai, dall'obbedienza sono stato posto tutto in mano di Falcoia, e così spero sotto l'obbedienza di vivere e morire. Se tu seguiti altra via, a rivederci alla fine, dove anderai a parare. Io, se faccio l'obbedienza, certamente mi farò santo; e tu, avendo lasciato la tua guida, non sò se ti farai più santa»<sup>152</sup>.

L'amore e la dedizione totale di Alfonso ai poveri fa sì che egli diventi, sempre di più, uno di loro. La sua identificazione con questi ultimi è così profonda che, a poco a poco, attraverso le missioni e le fondazioni fatte tra gli abbandonati, egli va scoprendo ed approfondendo il mistero del Redentore crocifisso<sup>153</sup>. La sua radicale conversione lo porta ad accettare la società dei poveri che diventa il luogo costante dell'incontro con Cristo. L'amore speciale per i più abbandonati scaturisce, come si può ben capire, dall'esperienza che egli fa costantemente dell'amore intimo del divino Redentore. È questo amore che lo spinge a cercare sempre il divino volere, rinunciando a tutto ciò che non porta all'attuazione del progetto di Dio. Il suo distacco dal mondo è, in realtà, una conseguenza diretta dell'adesione al disegno divino. In funzione di questa scelta, il Liguori si fa veramente povero tra i poveri, mettendo al servizio del Vangelo tutti i beni materiali, la sua stessa cultura ed educazione, le sue doti artistiche, il suo sacerdozio, la stessa salute, l'attività pastorale e letteraria.

Il mistero del Redentore crocifisso occupa sempre il posto centrale nella spiritualità di Alfonso e diventa, sempre di più, l'oggetto del suo annuncio nelle missioni e nella direzione spirituale. La croce di Cristo è per lui il segno dell'infinita bontà del Signore, che «non caccia niuno che lo cerca di cuore». A lui bisogna dunque fissare lo sguardo nelle sofferenze, a lui offrire le pene e le tribolazioni. Il Fondatore sperimenta che «ha poco amo-

<sup>152</sup> *Lettere*, I, 27.

<sup>153</sup> Cfr. S. MAJORANO, *Il popolo chiave pastorale di S. Alfonso*, in *SHCSR* 45 (1997) 74.

re chi poco desidera patire». Nei patimenti, raccomanda, dunque, di cercare solo Dio: «Sposo, non voglio le tue consolazioni, ma voglio solo te», e, fiducioso nel continuo intervento divino, insiste: «lasciate fare a Gesù»<sup>154</sup>.

All'epoca, il Liguori si distingue anche come guida spirituale, esperta ed equilibrata che, come Teresa d'Avila, ravvisa nella preghiera un mezzo eccellente dell'unione con Dio tramite la volontà<sup>155</sup>. Rimane sempre convinto che, l'esercizio di uniformarsi alla volontà divina nella preghiera, fa avanzare le persone nel cammino di fede, che è indispensabile per unirsi al Signore nell'amor puro<sup>156</sup>.

L'esempio di Alfonso affascina molti che, attirati dalla bellezza del suo rapporto con Dio e dal radicalismo della sua scelta, decidono di partecipare, anche loro, a quest'esperienza spirituale, diventando i suoi compagni nell'evangelizzazione degli abbandonati<sup>157</sup>. Il Fondatore propone, ad un nuovo aspirante, la strada della perfezione espressa nei termini della volontà di Dio: «Noi non vogliamo che porti né robe né denari; qui non ti mancherà mangiare e vesti. Qui non si pensa né a casa, né a parenti, né a lontani; si pensa solo ad amare Dio e fare perfettamente la sua volontà»<sup>158</sup>. Grazie ai nuovi compagni, il Liguori riesce a soddisfare le richieste delle missioni nelle zone povere della Campagna e ad aprire le prime case dell'Istituto, dove formare i giovani Redentoristi<sup>159</sup>.

<sup>154</sup> *Lettere*, I, 52-53.

<sup>155</sup> Cfr. *ibid.*, 84.

<sup>156</sup> In una lettera di direzione spirituale, Alfonso spiega la sua visione spirituale adoperando il concetto della conformità al divino volere: «Per l'orazione poi sta attenta, non t'inquietare affatto per le distrazioni; quando ti avvedi della distrazione, torna a Dio, ma con soavità e senza sollecitudine, e non stare mai a riflettere poi quello che hai fatto nell'orazione; cerca sempre di unirti con Dio con la volontà, ma sempre con atti soavi e senza forza. Leggi un poco e poi lascia, e contentati di camminare per questa via di fede oscura, ch'è la più sicura per farti santa; ne cercare di trovare Dio coi sensi: basta trovarlo coll'amor puro e con la volontà». *Ibid.*, 51.

<sup>157</sup> Cfr. REY-MERMET, *Uomo per i senza speranza*, 86-107.

<sup>158</sup> *Lettere*, I, 33.

<sup>159</sup> Alfonso fonda nel 1734 la prima casa dei Redentoristi a Villa degli Schiavi (oggi: Villa Liberi) e poi seguono altre fondazioni: Ciorani (1736), Nocera dei Pagani (1742), Deliceto (1744), Materdomini (1746).

La difficile opera delle nuove fondazioni è vissuta dal Liguori con particolare attenzione ai decreti della divina Provvidenza. Le possibilità, che improvvisamente si aprono, sono intese come degli inviti ed incoraggiamenti di Dio, le sconfitte sopportate con coraggio e sottomissione, come espressione della volontà dal Signore piena di bontà. Ciò che stupisce, è la convinzione di Alfonso che le vicende della vita non sono il risultato di un cieco destino o un effetto delle decisioni umane, buone o cattive, ma che in esse si rivela il misterioso progetto divino, sovente oscuro per gli occhi dell'uomo. Malgrado le numerose difficoltà, Alfonso rimane sempre fiducioso e si affida alla Divina Provvidenza, operante nelle vicende della sua giovane Congregazione<sup>160</sup>. Un eloquente esempio è il comportamento del Fondatore durante i lavori dell'ampliamento della casa di Ciorani (SA), per trasformarla in un alloggio adatto anche agli esercizi spirituali per il clero e per i laici. Alfonso raccomanda ai novizi una continua preghiera ed al rettore della Casa, sfiduciato per la mancanza dei mezzi materiali, risponde:

«Noi, Padre mio, non dobbiamo fabbricare, come costumano i secolari, che prima uniscono il denaro e poi mettonsi a fabbricare: dobbiamo regolarci tutto l'opposto: prima si deve intraprendere la fabbrica e dopo aspettar dobbiamo dalla Divina Provvidenza quanto bisogna»<sup>161</sup>.

La Provvidenza, infatti, non si fa aspettare a lungo: grazie alla generosità della gente e ad alcune misteriose coincidenze, gli aiuti arrivano veramente e la gente assetata del Vangelo può essere ospitata nella nuova Casa. Questo evento e molti simili sono per Alfonso una consolazione, dopo momenti di buio, rappresentano una forte conferma della sua convinzione interiore; che Dio non abbandona mai coloro che hanno fiducia in Lui e l'uniformità al suo volere è la chiave della vita cristiana.

Dopo la morte di Falcoia (1743), la Congregazione riesce finalmente a raggiungere la sua piena autonomia ed il suo svi-

<sup>160</sup> Cfr. *ibid.*, 103.

<sup>161</sup> Tannoia, II, 146 (la numerazione, nell'edizione anastatica del 1982, comporta due pagine 146).

luppo adulto. Dopo dieci anni dalla fondazione, il 9 maggio 1743, Alfonso M. de Liguori viene eletto rettore maggiore<sup>162</sup> e, con unanime consenso del Capitolo, emette assieme ai confratelli i tre voti religiosi. La professione dei voti non determina solamente l'aspetto giuridico della Congregazione ma, nella visione del Liguori, costituisce una tappa importante del cammino spirituale della giovane Comunità, in cui i suoi congregati si uniscono con il Redentore per continuare la sua missione tra i poveri. La professione religiosa è vista come un atto di dedizione totale della volontà di ognuno dei congregati a Cristo ed alla sua volontà evangelizzatrice, rafforzato peraltro dal voto di perseveranza, introdotto fin dal 1732<sup>163</sup>. Una pagina di grande valore spirituale, scritta da Tannoia, illustra così quest'evento:

«Fin'ora erasi vivuto in Congregazione senza legame, [...] così Alfonso disponeva anch'esso i suoi Congregati ad una vita più santa, e più perfetta. Benchè da tutti fin'ora si fosse vivuto, come dissi, collo spirito di povertà, e di una cieca ubbidienza [...] tutto era libero, e spontaneo; ma perchè lo spirito nelle case religiose, anzicchè crescere, di ordinario manca, Alfonso volendo formare, come proposto si aveva, una comunità apostolica e tutta santa, spesso spesso metteva in veduta de' suoi il maggior merito, che presso Dio si acquista, quando con voto se li dedica la propria volontà, e spogliati ci vediamo di ogni cosa terrena. "Iddio, diceva, si compiace più, se ciò che spontaneamente si pratica, offerto gli sia con una volontà, che ritrattar non si possa. Un frutto regalato, soleva anche dire, è gradito; ma se col frutto vien donata la pianta, molto più aggrada: senza il voto si dà a Dio il frutto, ma non la pianta: col voto si dà la pianta insieme col frutto»<sup>164</sup>.

Nel 1747 iniziano, tra il vigoroso lavoro missionario e quello della formazione dei giovani Redentoristi<sup>165</sup>, i numerosi

---

<sup>162</sup> È significativo quanto confessa il Liguori: «Il Governo, l'ho accettato per ubbidienza, e l'ubbidienza sola mi ci tiene». *Lettere*, I, 119.

<sup>163</sup> Cfr. REY-MERMET, *Uomo per i senza speranza*, 116-118.

<sup>164</sup> TANNOIA, II, 113.

<sup>165</sup> Una priorità nell'insegnamento dei nuovi Redentoristi è data al corso di teologia morale, tenuto da Alfonso fin dal 1743 nel noviziato di Ciorani, TH. REY-MERMET, *Dalla fondazione all'approvazione pontificia (1732-1749)*, in *Storia CSSR*, 231-233.

tentativi del Liguori di conseguire il riconoscimento legale del nuovo Istituto da parte del re. È un'impresa estremamente difficile nell'epoca del regalismo, più virulento a Napoli che altrove, in reazione al vassallaggio del Regno preteso dalla Santa Sede<sup>166</sup>. Per ricevere il riconoscimento regio, la Congregazione deve ovviamente precisare le Regole. Già l'assemblea elettiva, del 9 maggio 1743, decide di osservare totalmente e riunire organicamente le Regole e le Costituzioni lasciate da Falcoia<sup>167</sup>. L'assemblea del 20 ottobre 1747, infatti, vota le Regole e le Costituzioni concernenti le virtù del mese ed un allegato sul governo dell'Istituto, chiamate «Regole primitive», mai promulgate né mai approvate dalla S. Sede. Dalla stessa assemblea è approvato anche «il Regolamento» per le missioni che, eccetto l'introduzione di Falcoia, è interamente opera del Liguori.

I tentativi dell'approvazione incontrano, purtroppo, categorici rifiuti da parte del re; anzi, alcuni degli alti rappresentanti del governo del Regno intraprendono minacciose manovre per sbarazzarsi del Fondatore, destinandolo a una sede vescovile di nomina regia. Tuttavia, il Liguori rimane fermo nel suo proposito e, fiducioso, continua i tentativi per legalizzare l'Istituto.

Nel 1748 appare la possibilità per l'approvazione pontificia delle Regole. Alfonso presenta al Card. Spinelli (1691-1754), un riassunto delle Regole, detto «Ristretto», che sostituisce l'ideale di Falcoia sulla Congregazione con quello del Fondatore e, per facilitare in seguito un'eventuale approvazione regia, non parla

<sup>166</sup> Rey-Mermet afferma: «Il Concordato del 1741 non aveva previsto statuti per le nuove Congregazioni. La sola legge vigente si trovava nella circolare segreta del 1740 ai governatori delle province nella quale si ingiungeva loro di vigilare perché non si costruisse nessuna chiesa e nessun convento senza consenso del Re». *Ibid.*, 232. Per realizzare le nuove fondazioni, Alfonso deve ricevere un dispaccio reale che permette di costruire un alloggio sotto espressa condizione, che non si organizzi nessuna forma di convento e che i sacerdoti secolari ivi residenti siano sottomessi in tutto ai vescovi del luogo.

<sup>167</sup> Fin dal 1732 Falcoia, considerato esperto religioso, precisa una sessantina di punti d'osservanza, spesso su richiesta di Alfonso, riguardanti la povertà e l'elemosina, la formazione dei novizi, la vita di preghiera e di penitenza, e soprattutto la vita comunitaria. Questi punti passano nella vita e nella tradizione del primo gruppo dei congregati come l'osservanza «senza Regole scritte». Sul tema delle Regole di Falcoia vedi S. MAJORANO, *Testi regolari anteriori al 1749*, in *Storia CSSR*, 431-451.

né di convento né di vita religiosa. Ricevuto il parere affermativo del Cardinale, il 25 febbraio 1749, l'Istituto e le Regole della Congregazione del SS. Redentore sono approvate dal papa Benedetto XIV, con la lettera apostolica «*Ad pastoralis dignitatis fastigium*». Queste regole, pur non parlando più delle dodici virtù di Falcoia, ricadono disgraziatamente nel dualismo falcoiano, prospettando due fini dell'Istituto.

Parlando dell'approvazione del Ristretto, occorre notare che il Liguori è completamente distaccato dall'onore di essere riconosciuto il capo del nuovo Istituto e teso esclusivamente verso il compimento del divino progetto, secondo le modalità dettate dalla Provvidenza. Ancora nella fase delle trattative romane, infatti, egli cerca di evitare la sua nomina a capo della Congregazione, perché si considera incapace ed indegno. Nonostante le lettere, con le quali cerca di dimettersi dall'ufficio, è confermato dalla S. Sede, rettore maggiore a vita. Con amarezza, ma riconoscendo con sincera umiltà il volere divino rivelato nelle decisioni dei superiori, Alfonso accoglie la nomina<sup>168</sup>.

## 2.- Sviluppo della Congregazione (1749-1762)

L'approvazione pontificia lascia sperare Alfonso nel conseguente riconoscimento dell'Istituto da parte del re; ma, purtroppo, al posto dell'*exequatur* del Breve Apostolico, nel 1752 arriva un decreto reale che concede una sopravvivenza precaria alle quattro Case dei Redentoristi già esistenti, al prezzo della spoliatura di quel poco che possedevano<sup>169</sup>. Il decreto mette la Congregazione in condizioni d'insicurezza e d'instabilità, sia per le nuove vocazioni, sia per l'opera evangelizzatrice che essa svolge tra gli abbandonati. Di fronte ai tentativi falliti per il riconoscimento regio, il Liguori soffre, ma non si deprime, e cerca la possibilità di collocare l'Istituto fuori del Regno di Napoli. In nome della fedeltà al volere divino espresso nelle Regole, non accetta, tuttavia, la proposta del Papa di sostituire i Gesuiti espulsi dalla famosa chiesa romana «del Gesù»: «Che ci faremo noi a Roma?

<sup>168</sup> Cfr. TANNONIA, II, 213.

<sup>169</sup> Cfr. *Epistola S.P.N. Alphonsi nuper Salerni reperta una cum edicto regio anni 1752*, in *Analecta CSSR* 19 (1940) 65-69.

Perdendo il nostro impiego, addio Congregazione! Diventeremo tutti cortigiani»<sup>170</sup>. Fonda, invece, una Casa nello Stato Pontificio, a Benevento, nella zona povera di Sant'Angelo a Cupolo; Casa che diventa, subito, una «missione continua»<sup>171</sup>.

Dal 1749 al 1762, gradualmente, accanto all'attività missionaria, il Santo si dedica a quella di scrittore, abbracciando ambiti diversi di spiritualità e di morale, di teologia e di pastorale; questi anni risultano i più fecondi per la sua attività di scrittore. L'attività letteraria di Alfonso nasce negli anni 1732-1751, quale integrazione della sua attività missionaria. In seguito, l'elaborazione delle sue opere diventa, infatti, più meditata, avendo come fondamento le nuove letture e la sua ricchissima esperienza missionaria e pastorale. L'esperienza di scrittore del Liguori appare molto importante, perché contribuisce notevolmente all'ulteriore definizione dei suoi concetti spirituali, nell'intenso contatto con le opere dei maestri dell'ascetica e della mistica.

È necessario inoltre, trattando questa fase dello sviluppo dell'Istituto, dare rilievo alla straordinaria fedeltà del Liguori all'idea primitiva, rivelatagli a Scala come volere di Dio e confermata attraverso l'onesto, benché difficile, cammino di discernimento. La sequela del Redentore nell'evangelizzazione dei poveri, una volta riconosciuta come la principale volontà di Dio per la sua Congregazione, deve diventare, secondo la ferma convinzione del Santo, il principio che riporta all'unità evangelica la vita dell'Istituto in tutte le sue dimensioni.

«Chi è chiamato alla congregazione del SS. Redentore, — scrive il Fondatore —, non sarà mai vero seguace di Gesù Cristo né si farà mai santo, se non adempirà il fine della sua vocazione e non avrà lo spirito dell'istituto, ch'è di salvare le anime e le anime più destitute di aiuti spirituali, come sono le povere genti della campagna. Questo già fu l'intento della venuta del Redentore, il quale si protestò: *Spiritus Domini... unxit me evangelizare pauperibus*»<sup>172</sup>.

<sup>170</sup> *Lettere*, II, 291.

<sup>171</sup> Cfr. TH. REY-MERMET, *Dall'approvazione pontificia alla questione del «Regolamento» (1749-1779)*, in *Storia C.S.S.R.*, 247-248.

<sup>172</sup> A.M. DE LIGUORI, *Considerazioni per coloro che sono chiamati allo stato religioso*, in *Opere di s. Alfonso Maria de Liguori*, Torino 1887, IV, 429-430.

Questo indispensabile obiettivo, secondo Alfonso, deve inoltre servire ai congregati come base per il discernimento nelle scelte personali e comunitarie, riguardanti i molteplici aspetti della loro vita. Pertanto, il Santo vuole che i suoi confratelli si dedichino unicamente all'evangelizzazione della gente abbandonata e non prendano altri compiti da svolgere fuori della Congregazione, come, per esempio, l'incarico di rettore di un seminario o la direzione spirituale delle monache<sup>173</sup>.

«Dee perciò ogni soggetto della religione nutrire al sommo questo zelo e questo spirito di aiutare le anime. A questo fine dee ciascuno indirizzare tutti i suoi studj. E quando poi da' superiori sarà impiegato in tal officio, a questo dee mettere tutto il suo pensiero ed attenzione. Non potrebbe già dirsi vero fratello di questa congregazione chi non accettasse con tutto l'affetto questo impiego (quando glie l'imponesse l'ubbidienza) per attendere solo a sé stesso, con far vita ritirata e solitaria. E qual maggior gloria d'un uomo, ch'essere cooperatore di Dio, come dice s. Paolo, in questo grande impiego della salute dell'anime? Chi ama assai il Signore non si contenta d'esser solo ad amarlo, vorrebbe tirar tutti al suo amore»<sup>174</sup>.

La priorità data all'evangelizzazione degli abbandonati costituisce, quindi, la volontà di Dio e lo zelo di ogni redentorista e, come tale, suppone un amore tenero e preferenziale per quei bisognosi, di cui nessuno si occupa. Essa rappresenta anche un distintivo che permette di operare delle scelte, per quanto riguarda la missione assegnata all'Istituto dal Redentore. Applicando questo concetto, tra due missioni che si presentano nello stesso tempo, di cui una a Napoli e l'altra a favore dei bovani di un paese di Salerno, il Liguori raccomanda di dare la preferenza

---

<sup>173</sup> Tannoia afferma: «Così per non distogliere i soggetti dall'esercizio delle Missioni, anche proibì qualunque impiego al di fuori della Congregazione. Non volle Rettorie di Seminarj. «I Seminarj, diceva, richieggono i migliori soggetti. Questi affezionandosi al Seminario, perdono l'affetto alla Congregazione, e colla perdita della vocazione si affezionano al comodo, ed alla propria libertà. [...] [In modo simile] una Monaca in senso suo è capace tener occupato tutto l'uomo, e non la soddisfa». TANNIOIA, II, 339.

<sup>174</sup> A.M. DE LIGUORI, *Considerazioni per coloro che sono chiamati*, 430.

alla seconda, rimandando magari quella di Napoli<sup>175</sup>.

La fedeltà al volere divino per la Congregazione è rafforzata anche dal desiderio di partire per le missioni lontane che Alfonso nutre fin dal soggiorno al Collegio dei Cinesi. Alla prima formula della professione religiosa dell'Istituto nel 1743, infatti, il Fondatore aggiunge di propria mano, un voto (soppresso poi dal Card. Spinelli), che dichiara la prontezza di partire per le missioni estere<sup>176</sup>. Questa disponibilità, espressione del distacco da tutto quello che non è missione dell'Istituto, può essere realmente verificata nel 1758, quando, lo stesso Spinelli, diventato intanto prefetto della Congregazione per la Propagazione della Fede, si rivolge ai Redentoristi cercando dei volontari per portare la fede cattolica ai Nestoriani di Mesopotamia. Quasi tutti i confratelli si offrono di buona voglia per questa missione<sup>177</sup>. Pur non potendo essere portata alla conclusione, la vicenda di questa missione riesce ad infuocare talmente lo spirito dei congregati che, nel 1762, alcuni partono volentieri per fondare una nuova Casa dei missionari in Sicilia, ad Agrigento.

Se la volontà di Dio per l'Istituto è l'evangelizzazione dei poveri, i Redentoristi devono condividere le loro condizioni di vita, costruendo le loro Case in zone di campagna, ed adeguarsi ad uno stile di vita personale e comunitaria altrettanto povero. Tutto deve essere consono: le celle e le Case, l'abito e l'equipaggiamento dei confratelli. Il Liguori è il primo esempio di questo radicale distacco e «benché tutto ispirasse povertà e miseria – dice Tannoia –, Alfonso ci vedeva ancora lusso»<sup>178</sup>. Tuttavia, nell'ottica del Santo giurista, l'uguaglianza e la condivisione nella vita comunitaria devono essere espressioni privilegiate della povertà:

<sup>175</sup> Cfr. O. GREGORIO, *Sentimenti di Monsignore*, in *SHCSR* 9 (1961) 449.

<sup>176</sup> Il testo dice: «Ognuno ardentemente desidera d'esser mandato alle missioni degli infedeli, non solo per la salute di quei miserabili, ma anche per la brama di partire a dar la vita per la santa fede, per rendersi così simile a Gesù Cristo. Onde ciascuno sarà pronto a queste missioni, sempre che vi sarà mandato dal Rettore Maggiore ed animato dall'autorità del Sommo Pontefice». O. GREGORIO – A. SAMPERS, *Documenti intorno alla Regola della Congregazione del SS. Redentore*, in *Bibliotheca Historica CSSR* 4, Romae 1969, 295.

<sup>177</sup> Cfr. REY-MERMET, *Dopo l'approvazione pontificia*, 252-253.

<sup>178</sup> TANNIOIA, II, 340.

«Avendo tolto di mezzo il mio, e tuo, ed esentato il soggetto dall'ansia di possedere, e disporre, stabili tra tutti un vivere perfettamente comune, e senza veruna parzialità; e se amava la Povertà, piucchè questa, amava Alfonso la Vita Comune, se non si vuol dire, che l'una, e l'altra unita, erano come la gemma più preziosa del proprio cuore. [...] Carità, e Comunità erano sinonimi in senso di Alfonso. Voleva povertà, ma non miseria tra i suoi, e tale, che offendesse il decoro. [...] "La Carità, replicava, mantiene la Vita Comune, e la Vita Comune sostiene la Povertà; mancata la Carità, tutto è rovesciato"»<sup>179</sup>.

Il distacco da quello che non rappresenta la missione dell'Istituto comporta soprattutto il distacco dalla propria volontà e l'atteggiamento dell'obbedienza. Il Liguori esorta quindi:

«Chi entra nella religione bisogna che rinunci affatto alla propria volontà, consacrandola tutta alla s. ubbidienza. Questa è la cosa più necessaria fra tutte. A che serve lasciare i comodi, i parenti, gli onori, e portare poi nella religione la propria volontà? In ciò consiste principalmente il negare sé stesso, il morire spiritualmente, e 'l donarsi tutto a Gesù Cristo. La donazione del cuore, cioè della volontà, è quella ch'egli più gradisce e cerca dai figli della religione»<sup>180</sup>.

Alfonso raccomanda, prudentemente, anche il dialogo nell'esercizio dell'obbedienza e soprattutto la possibilità di esporre, da parte del suddito, eventuali difficoltà al superiore. Avverte, allo stesso tempo, di non dimenticare la sincera disponibilità ad obbedire, in caso che le ragioni del suddito non siano accolte<sup>181</sup> ed esorta: «A che siamo venuti in Congregazione, se non per dar gusto a Dio, e per fare la di lui Santissima Volontà? Ma come si può cercare il gusto, e la volontà di Dio, se saremo renitenti in soggettarci alla volontà de' Superiori, che sono qui in terra i Luogotenenti del medesimo Iddio?»<sup>182</sup>. Bisogna non solo distaccarsi dalla propria volontà ma, soprattutto, conformarsi al volere

<sup>179</sup> *Ibid.*, 341-342.

<sup>180</sup> A.M. DE LIGUORI, *Avvisi spettanti alla vocazione religiosa*, in *Opere di s. Alfonso Maria de Liguori*, Torino 1887, IV, 408.

<sup>181</sup> Cfr. *Lettere*, II, 259, 400.

<sup>182</sup> TANNIOIA, II, 344.

di Dio, espresso nelle Regole dell'Istituto. Dall'adempimento delle Regole dipende la forza e la stabilità della Congregazione. Nel 1755 per volontà di Alfonso, il secondo Capitolo Generale è dedicato proprio all'osservanza delle Regole e delle Costituzioni, per assicurare la fedeltà al progetto divino e quindi il futuro dell'Istituto<sup>183</sup>.

Come si evince dalle espressioni del Santo, per i congregati l'obbedienza deve essere vissuta, prima di tutto, nella prospettiva della volontà di Dio e non in quella dell'efficacia apostolica della Congregazione. Bisogna dunque continuare la vita del Redentore obbediente fino alla morte, disporsi alle spine, ai flagelli, alla passione. L'amore per la Croce non è un secondo scopo dell'Istituto, ma rappresenta ed esprime un'autentica sequela di Cristo, per la redenzione degli abbandonati. Per questo, Alfonso raccomanda:

«Prego ciascuno a cercar sempre a Gesù Cristo il suo santo amore, perché altrimenti poco serviranno tutti i propositi. E per ottenere questo santo amore, procuriamo d'innamorarci assai della Passione di Gesù Cristo. [...] Nelle missioni, non insinuiamo altro maggiormente, che questo amore a Gesù Cristo appassionato: che vergogna sarà poi, nel giorno del giudizio, comparire uno di noi, che avrà amato Gesù Cristo meno di una femmina!»<sup>184</sup>.

Il Liguori enfatizza innanzitutto l'amore ed è consapevole che, spesso, un confratello che soffre insieme al Redentore e con pazienza ed amore porta la sua croce, procura frutti spirituali con il suo patimento più di un missionario che mediante le prediche o le mortificazioni, forse cerca di attirare l'attenzione per essere stimato come un santo<sup>185</sup>. Il Fondatore afferma:

«Dio ci ha chiamati in questa Congregazione (specialmente in questi principii) a farci santi ed a salvarci da santi. Chi vorrà nella Congregazione salvarsi, ma non da santo, io non so se si salverà. [...] E che ci siamo venuti a fare nella Congregazione e che ci stiamo a fare, se non ci facciamo santi?»<sup>186</sup>.

<sup>183</sup> Cfr. REY-MERMET, *Dopo l'approvazione pontificia*, 249-250.

<sup>184</sup> *Lettere*, II, 260.

<sup>185</sup> Cfr. GREGORIO, *Sentimenti di Monsignore*, 450.

<sup>186</sup> *Lettere*, II, 255.

Alfonso è convinto che, il vero scopo della vita di ognuno dei congregati sia la santità, la quale si manifesta nell'esclusivo amore per Dio. Contemplando l'Amore Crocifisso, il redentorista impara ad amare e si dedica totalmente al Redentore, compiendo la sua volontà salvifica, ovvero annunciando il Vangelo agli abbandonati:

«Amiamo un Dio morto per nostro amore; ravvivando la fede che pochi giorni avremo da stare in queste pietre, e ci aspetta l'eternità. Noi le predichiamo queste verità agli altri. [...] Onde non più abbiamo da vivere a noi o al mondo, ma solo a Dio, solo per l'eternità, e per farci santi. E perciò offeriamoci sempre a Gesù Cristo, acciocchè faccia di noi quel che vuole»<sup>187</sup>.

### 3.- Ministero episcopale (1762-1775)

L'anno 1762 porta notevoli cambiamenti alla vita di Alfonso M. de Liguori e alla sua Congregazione. Il 9 marzo egli riceve la nomina a vescovo della sede vacante della diocesi di S. Agata dei Goti, nel Sannio. Alfonso immediatamente redige la lettera di rinuncia, additando tra le cause l'età (66 anni) e la cattiva salute<sup>188</sup>. Ma il papa Clemente XIII lo dispensa dal voto di non accettare alte cariche ecclesiali e conferma la nomina con precetto d'obbedienza. Il Liguori, pur rammaricato, riconosce, con elevato spirito di fede, la volontà di Dio e accetta la nomina con queste parole: «Dio mi vuole vescovo ed io voglio essere vescovo»<sup>189</sup>.

<sup>187</sup> *Ibid.*, 264.

<sup>188</sup> A. SAMPERS – R. TELLERÍA, *Documenta circa electionem et consecrationem S. Alphonsi in Episcopum*, in *SHCSR* 9 (1961) 282-283. È importante ricordare che, al di là dei tentativi del re di designare il Liguori alla sede arcivescovile di Otranto nel 1752 e a quella di Salerno nel 1759 (cfr. G. ORLANDI, *S. Alfonso candidato agli arcivescovati di Otranto e di Salerno ma non a quello di Palermo*, in *SHCSR* 54 (2006) 185-238), già nel 1736 anche il padre di Alfonso si sforzava per designarlo ad una sede vescovile di gran prestigio. In una lettera, il Santo risponde al padre: «Per il vescovado, Gnore mio, non me lo nominate più, se non volete darmi grave disgusto, mentre ancorché riuscisse, io sono pronto a rinunciare anche all'arcivescovado di Napoli, per attendere a questa grand'opera [delle missioni], alla quale mi ha chiamato Gesù Cristo». TANNONIA, I, 140.

<sup>189</sup> Al suo fratello Ercole confessa: «Voi vi siete rallegtrato, ed io non fo altro che piangere. Dove mi stava apparecchiato il vescovado nella vecchiaia? Ma sia sempre fatta la divina volontà, che mi vuol martire in quest'ultimi anni

In tal modo l'11 luglio 1762 fa il suo ingresso nella diocesi che, nel Settecento, si estendeva su un territorio di 240 Km<sup>2</sup>, con circa trentamila fedeli e una mensa vescovile con una rendita annuale di 2.500 ducati<sup>190</sup>. Alla richiesta dei confratelli, il Fondatore è confermato Rettore Maggiore della Congregazione e sceglie come Vicario il Consigliere Generale, nonché suo direttore spirituale, padre Andrea Villani (1706-1792)<sup>191</sup>.

Certamente questo è un momento critico per il Liguori e per tutto l'Istituto. Nel governo ordinario, Alfonso lascia al suo Vicario la più ampia autonomia e la corrispondenza con Villani ne testimonia l'atteggiamento di discrezione. Non interviene nella direzione delle missioni, se non di quelle predicate nella sua diocesi. Si limita ad intervenire come capo solamente per le costruzioni, le fondazioni, le ammissioni all'Istituto, la nomina dei superiori o l'espulsione degli incorreggibili<sup>192</sup>, tuttavia, sa ammonire i confratelli quando ne vede lo spirito decaduto<sup>193</sup>.

Un altro punto di svolta è dato dal Capitolo Generale del 1764 e dalla legislazione che ne deriva. Si tratta di riformulare le Costituzioni, in un tempo in cui la Congregazione e l'Istituzione Capitolare sono giunte alla loro piena strutturazione, mentre si fanno visibili le tensioni interne, proprie di un gruppo apostolico complesso e diversificato, anche geograficamente. Tannoia descrive così le inquietudini del Fondatore in quel particolare

---

di vita! Ho perduto il sonno, l'appetito, e son diventato stolido in pensare che il Papa non dà mai tali precetti, ed a me l'ha voluto dare». *Lettere*, I, 470. Ed al suo confessore rivela anche: «Due grandi sforzi sofferto aveva in sua vita: uno, quando lasciando il mondo, abbracciato si vide strettamente dal Padre: l'altro, quando in Roma fu consacrato Vescovo contro sua voglia. Nel primo, disse, combattetti colla passione verso un Padre, che mi amava: e nel secondo, mi viddi abbattuto, essendo obbligato ad accettare ciò che non voleva, spaventato dal peso, e dai giudizi di Dio». TANNIOIA, II, 20.

<sup>190</sup> Cfr. O. GREGORIO, *La diocesi di S. Agata dei Goti ieri e oggi*, in *SHCSR* 9 (1961) 547-555.

<sup>191</sup> Andrea Villani entra nella Congregazione nel 1737, diventa Consulatore Generale dal 1749 e Vicario Generale (dal 1762 al 1775) durante l'episcopato di Alfonso. È Superiore Generale della Congregazione dal 1787 al 1792. Cfr. F. MINERVINO, *Catalogo dei redentoristi d'Italia 1732-1841* (Bibl. Hist. 8), Romae 1978, 181.

<sup>192</sup> Cfr. *Lettere*, I, 568.

<sup>193</sup> Cfr. *ibid.*, 577.

momento: «Era suo sentimento, che piuttosto avrebbe voluto dismessa la Congregazione, ancorchè stabilita con tanti stenti, che veder mancata nelle Case l'osservanza, ed il buon'ordine»<sup>194</sup>. Tannoia chiarisce che cosa intendeva il Liguori per osservanza e buon'ordine: «Tre punti soprattutto egli aveva a cuore veder in vigore nelle case, e tra soggetti, cioè, orazione, vita comune, e carità scambievolmente»<sup>195</sup>. Nella complessità del gruppo riunito, il Capitolo rivela la diversità di mentalità ed uno stile di vita distinto da quello che caratterizza il fervore eroico delle origini. Per quanto riguarda la legislazione, il Capitolo cerca di precisare la portata dei privilegi pontifici, concessi fino a quel momento alla Congregazione. Nelle Costituzioni Capitolari è determinato, fin nei minimi particolari, il senso della Regola ed il modo pratico di realizzare le varie attività affidate alle comunità ed a ciascuno dei congregati; esse giungono a formulare anche una motivazione teologica e spirituale.

In tutto questo processo, viene specificata chiaramente l'autorità suprema del Capitolo Generale, debitamente convocato e costituito, a cui compete stabilire e portare avanti la missione della Congregazione. Ferrero spiega:

«Di fronte alle figure del fondatore, del rettore maggiore, dei consiglieri generali e dei superiori, si ergeva con forza la figura del capitolo generale e il diritto d'ogni congregato di essere eletto nelle comunità locali. [...] Alle Costituzioni è obbligato lo stesso fondatore, non perché fossero sue, ma perché promulgate dal capitolo»<sup>196</sup>.

Alfonso si trova così davanti ad una realtà nuova<sup>197</sup>, dettata dal cambiamento mentale che annuncia tempi nuovi, potenzia-

---

<sup>194</sup> Cfr. TANNIOIA, II, 349-366.

<sup>195</sup> *Ibid.*, 349.

<sup>196</sup> F. FERRERO, *Costituzioni, statuti capitolari e strutture (1749-1785)*, in *Storia CSSR*, 487.

<sup>197</sup> Alfonso esprime così i suoi sentimenti, in quel periodo: «Inoltre penso che le cose della Congregazione, meglio posso aiutarle stando nella carica, che stando fuori. Qui viene l'angustia. Da una parte vorrei andare a riposarmi, e per l'altra stando a riposo, mi pare che non farei neppure la metà di quel che fo essendo vescovo. È vero che, venendo alla Congregazione, potrei aiutare i soggetti, e specialmente i giovani; e questa è la confusione». *Lettere*, II, 311-312.

ta dalla complessa situazione della comunità dei Redentoristi. Anche nella diocesi non mancano problemi, tipici del cattolicesimo meridionale del Settecento<sup>198</sup>. Senza trascurare i contatti con la Congregazione e l'attività di scrittore, il Liguori, durante i suoi tredici anni di servizio episcopale si impegna a riorganizzare la diocesi; la sua attività episcopale è contrassegnata da varie iniziative, a volte sorprendenti, che intraprese sempre con l'intento di fornire ai fedeli risposte concrete e rassicuranti sul piano morale e religioso. Il suo impegno nella diocesi, fa emergere una peculiare spiritualità che condiziona tutta la vita di Alfonso, spiritualità fatta di solidarietà sociale, basata – rileva Galasso – sulla correzione, più che sulla conversione, sull'educazione più che sulla repressione, in grado di fornire una risposta globale, sia sul piano pastorale che su quello spirituale, alle contraddizioni ed alle lacerazioni aperte dal cattolicesimo post-tridentino<sup>199</sup>.

Mons. Liguori non considera facile il suo compito, ma lo affronta con passione e coraggio, lo accetta come una sfida presentatagli dalla Divina Provvidenza<sup>200</sup>. La coscienza della responsabilità davanti a Dio, lo spinge ad essere zelante nella vita spirituale personale e nella dedizione al popolo a lui affidato. Nel 1745, infatti, predicando per un ventennio, missioni nelle diocesi del Regno di Napoli, si vede costretto a deplorare «l'indolenza di tanti vescovi che, godendo de' beni delle chiese, non facevansi carichi de' propri doveri. Volendo giovare e risvegliare in tutti lo zelo del proprio carattere – come ci informa Tannoia –,

<sup>198</sup> Si tratta, in genere, degli influssi della cultura illuministica con il suo giurisdizionalismo e la sua spiritualità giansenista, con le rigide tendenze della Chiesa contro-riformista, con l'episcopato suggestionato dalle proposte muratoriane della «regolata devozione» e attratto dalla figura del vescovo «pastore-amministratore». Per conoscere meglio l'esperienza episcopale del Liguori, nel contesto della problematica settecentesca del Meridione vedere: *La figura e l'opera di Alfonso de Liguori nel Sannio*, a cura di A. De Spirito, Milano 1999.

<sup>199</sup> Cfr. G. GALASSO, *L'altra Europa. Per un'antropologia storica del Mezzogiorno d'Italia*, Lecce 1997, 125.

<sup>200</sup> Alfonso confessa al suo direttore spirituale A. Villani: «Pregate Iddio per me, povero vecchio esinanito, che ho da contrastare e combattere continuamente in un ufficio così scabroso e tedioso di vescovo, e vescovo di S. Agata, dove vi si trovano molti mali, e mali invecchiati». *Lettere*, I, 540.

[il Liguori] restrinse in un libricino le precise loro obbligazioni. Quest'operetta quanto è piccola di mole, altrettanto è gravida di sensi»<sup>201</sup>. Il Liguori svolge, quindi, il suo apostolato con coscienza: «il vescovo, sebbene fosse santo per le opere della sua vita, se poi è negligente circa la salute delle sue pecorelle, sarà reprobato nel tribunale di Gesù Cristo, a cui dovrà rendere stretto conto non solo delle sue omissioni, ma di tutti i danni che ne sono avvenuti»<sup>202</sup>.

Nonostante la sua età e la precaria salute, mons. Liguori si dedica con fervore alla riforma del seminario ed alla formazione del clero, si schiera contro i feudatari in difesa dei diritti di poveri, si sforza di assicurare la catechesi per ragazzi e per adulti e ravviva con le devozioni popolari, la vita parrocchiale nel Sannio. È un vescovo missionario, predicatore e buon confessore che, invitando i missionari nella sua diocesi, desidera sollevare moralmente e spiritualmente i fedeli, specialmente i più emarginati. Non abbandona, tuttavia, la sua attività di scrittore. A quel periodo, infatti, si attribuisce la più grande produzione delle sue opere. Il vescovo Liguori, cercando la volontà di Dio, regola ed infervora perfino la vita claustrale nei monasteri della diocesi e, da buon avvocato, si batte per migliorare il sostentamento delle sue chiese<sup>203</sup>.

Nel suo dinamismo pastorale, Alfonso cerca di mantenere sempre il distacco spirituale, con la coscienza di compiere il suo impegno solamente per volontà di Dio. Questo atteggiamento si evidenzia in particolar modo nel duplice tentativo, mai riuscito, di dare al Papa le dimissioni dal vescovado<sup>204</sup>. È significativo, che

---

<sup>201</sup> TANNIOIA, I, 185.

<sup>202</sup> A.M. DE LIGUORI, *Riflessioni utili ai vescovi per la pratica di ben governare le loro chiese tratte dagli esempi de' vescovi zelanti ed approvate coll'esperienza*, in *Opere di s. Alfonso Maria de Liguori*, Torino 1887, III, 3.

<sup>203</sup> Cfr. M. CAMPANELLI, *L'esperienza episcopale*, in *La figura e l'opera di Alfonso de Liguori nel Sannio*, 93-129.

<sup>204</sup> L'atteggiamento di distacco, si evidenzia particolarmente negli anni 1768-1769, quando corre il rischio di soppressione della Fondazione di Agrigento: «Prego Dio che protegga codesta missione, di tanto bene per codeste anime. Preghiamo, ma rassegniamoci, se Dio vuole, dico meglio, se permette che si distrugga questa opera; e volendo, *fiat voluntas ejus!*». *Lettere*, II, 112.

questa decisione, dettata sempre dalla precaria salute<sup>205</sup> e dall'età avanzata, matura attraverso un processo di discernimento, che coinvolge, non solo il suo direttore spirituale Villani, ma anche altre persone<sup>206</sup>. Nel suo discernimento personale, c'è il sospetto di essere mosso da amore per il proprio comodo, di non voler portare avanti i difficili impegni e sopportare le sue malattie, aggravate dal clima e dalle condizioni disastrose del luogo<sup>207</sup>. Tuttavia, nonostante questi scrupoli, è subito pronto a compiere il volere divino con ferma decisione:

«Vorrei scappare da tante angustie di coscienza e da tanti contrasti e dissapori; ma mi sento dire: *Si diligis me, pasce oves meas*, e non importa che ci muori e crepi. E questa perplessità, se fo la volontà di Dio o no, rinunciando, mi è un'angustia maggiore dell'altra»<sup>208</sup>.

Dal carteggio del Liguori si evince che il processo di discernimento, soprattutto quando si tratta di prendere delle decisioni importanti, è una pratica abituale ed insostituibile, quasi un'«istituzione», dove ogni caso viene studiato con meticolosità, consultando direttori ed autorità spirituali. Questo processo, accompagnato dalla preghiera personale e da quella degli amici, ai quali il Santo si raccomanda in continuazione per ricevere lume da Dio<sup>209</sup>, e dalle penitenze che aiutano a rafforzare il distacco personale, permettendo a Dio di operare in modo incondizionato, è proseguito fino a raggiungere una chiarezza di fede, confermata nell'obbedienza alle rispettive autorità. Alfonso è sempre convinto che bisogna «mettersi tutto in mano della divina volon-

<sup>205</sup> Cfr. *ibid.*, I, 555.

<sup>206</sup> Cfr. *ibid.*, 554.

<sup>207</sup> Alfonso confessa: «La passione mi tira alla rinuncia, perché mi vedo oppresso da tanti pensieri tutti di scrupoli, scandali e tante negative che ho da fare; ma questo mi fa più temere: che io, nella rinuncia, cerchi il comodo mio e non la gloria di Dio, e perciò vorrei assicurarmi di quello che è maggior gloria di Dio [...] non vorrei che poi la cella mi riuscisse un inferno, per essermi liberato dalla carica contro il volere di Dio». *Ibid.*, 556.

<sup>208</sup> *Ibid.*, 558.

<sup>209</sup> Cfr. *ibid.*, I, 542; II, 60.

tà», altrimenti non si riceve la grazia<sup>210</sup>. Questa grazia è necessaria e rappresenta luce e forza nel cammino spirituale dove l'unico protagonista è Dio. È lui che mostra la strada, fa comprendere i suoi disegni, apre le porte che sembrano chiuse e dà il coraggio per affrontare le sfide. Quando la situazione sembra un intreccio impossibile da risolvere, il Liguori consiglia di «lasciar fare a Dio» ed in quest'espressione, si coglie soprattutto una grande fiducia nella Provvidenza che in modo imperscrutabile opera nella storia personale di ogni uomo<sup>211</sup>. Per poter conoscere il volere di Dio bisogna, dunque, continuare con impegno e fiducia il proprio compito, sopportare le difficoltà<sup>212</sup>, e pregare per permettere a Dio di agire, svelando passo dopo passo il suo disegno.

Per poter discernere e realizzare la sua volontà bisogna portare la croce con Gesù, e questo rappresenta per Alfonso la strada verso la santità: «Chi non combatte non vince, e chi non vince non è coronato»<sup>213</sup>. Ad una monaca scrive: «Io non vi voglio solitaria, ma vi voglio santa; e voi avete da farvi santa con fare quello che vuole Dio, e non quello che volete voi. Onde, se Dio dispone le cose che faccia conoscere [...] bisogna che ubbidiate alla volontà di Dio»<sup>214</sup>.

La speranza che deve accompagnarci in questo cammino, spesso arido e difficile, è quella dell'intima, amorosa unione con Dio: «Non dubitate. Dopo la notte, viene il giorno. Ma il giorno, che solo dobbiamo desiderare in questa vita, è quel giorno quando vedremo ed ameremo Dio da faccia a faccia»<sup>215</sup>. La speranza

<sup>210</sup> Cfr. *ibid.*, I, 483.

<sup>211</sup> Nel 1768 il Liguori scrive al suo direttore spirituale: «In quanto alla mia infermità, dopo tanti rimedi, sto dello stesso modo e forse più tormentato di prima dal dolore della sciatica. Onde i medici non hanno quasi più che pensare e perciò ho risoluto di lasciar fare a Dio, ed abbracciarmi il mio dolore per quanto vuole Dio». *Lettere*, II, 79.

<sup>212</sup> A.M. de Liguori esorta: «Lasciate dire e parlare quel che vogliono; basta che facciate la volontà di Dio e certamente la fate; ed il meglio è farla in mezzo a contraddizioni e disprezzi». *Ibid.*, 63.

<sup>213</sup> *Ibid.*, 79.

<sup>214</sup> *Ibid.*, 60. Alfonso consiglia al suo fratello Ercole come comportarsi in una disgrazia familiare: «Giacchè vi ha mandata questa croce, bisogna che l'accettiate e la portiate allegramente; altrimenti la croce si farà più pesante, e pure l'avrete da portare». *Ibid.*

<sup>215</sup> *Ibid.*, 79.

escatologica deve essere fonte di coraggio e di fiducia nella realizzazione del progetto divino su questa terra, soprattutto quando nel cammino le difficoltà appaiono insormontabili<sup>216</sup>. Allora, per eliminare la paura, occorre contemplare l'amore che il Padre rivela nella morte del Figlio per noi e, uniformandosi al volere di Dio tramite l'obbedienza, attendere luce e forza<sup>217</sup>.

È anche importante procedere «secondo i ritmi» della divina Provvidenza, lasciando maturare i tempi e prendendo l'iniziativa senza mai anticipare. Nel 1768 il Liguori, incoraggiando il confratello Pietro Paolo Blasucci (1729-1817), nel tentativo di fondare una Casa ad Agrigento e preoccupato per il futuro della fondazione siciliana, gli scrive:

«Ho ricevuta la vostra lettera funesta. Dico male: di quel che dispone Dio, nient'è funesto. Ci vuol mortificare; sia sempre benedetto! [...] Quel che vi prego sopra tutto, è non perdere la confidenza in Gesù Cristo. All'ultimo, se vi scacciano dalla casa, procurate di affittarne un' altra, per quanto basta a capirvi. Non bisogna cedere così presto, sin tanto che Dio ci fa conoscere che non ci vuole più in Girgenti. Si faranno meno missioni, ma non vi mancherà un poco di pane per vivere. E staremo a vedere quel che fanno i deputati, quel che farà il nuovo vescovo, e sopra tutto quel che dispone Dio. Io tengo che Dio non voglia distrutta questa casa; e dopo questa burrasca, chi sa che farà il Signore? Stringiamoci tutti ora vieppiù coll'orazione, e lasciamo fare a Dio, contenti di quello che disporrà»<sup>218</sup>.

L'atteggiamento di Alfonso porta frutti che sorprendono i confratelli sfiduciati e suscita gratitudine verso la divina Provi-

<sup>216</sup> Al Villani, Vicario Generale dell'Istituto, il Liguori raccomanda: «In quanto poi alle cose nostre, è bene che stiamo tutti rassegnati nelle mani di Dio; ma io non arrivo ad apprendere questo gran timore che voi avete, perché nel Regno le case nostre vi stanno con dispacci di sua Maestà Cattolica. [...] Del resto, per le cose di Roma torno a dire: quando è tempo, si farà quello che si può». *Ibid.*, 84.

<sup>217</sup> Alfonso esorta: «Per carità, per carità, confidate in un Dio che ha data la vita per salvarci, e vuole la salvazione de' peccatori più scellerati ed ostinati. Perché voi ne avete da avere tanto timore? Io ve l'ho detto, e ve lo torno a dire: Gesù Cristo vi vuol bene, e bene assai; vi vuol mantenere così all'oscuro. Rassegnatevi, ma per carità fate l'ubbidienza». *Ibid.*, 95.

<sup>218</sup> *Ibid.*, 92.

denza. Dio, infatti, non si lascia superare nella generosità e perciò Alfonso esulta:

«Vediamo che Gesù Cristo ci protegge con grande amore contro gli sforzi dell'inferno. Ringraziamolo sempre con Maria SSma, che ha special protezione di noi. Codesta missione, tengo per certo che il Signore la protegge, e la proteggerà appresso»<sup>219</sup>.

Il Fondatore raccomanda, quindi, la fedeltà nel compimento del divino volere attraverso l'osservanza delle Regole, altrimenti l'opera della Fondazione, che è di Dio, rischierebbe di andare in rovina<sup>220</sup>. Il Liguori vede l'uniformità alla volontà di Dio come il concetto che meglio esprime l'adesione concreta e totale ai decreti della Divina Provvidenza<sup>221</sup>. Nell'ottica del Santo, Dio si serve di tutte le circostanze della vita umana per instaurare un misterioso dialogo con la persona che lo segue, in modo che essa intravede, anche nei minimi particolari della sua vicenda personale, i richiami della Provvidenza<sup>222</sup>.

#### 4.- *Ultimi anni di vita (1775-1787)*

Con la lettera del 9 maggio del 1775, il papa Pio VI finalmente accetta la rinuncia di mons. Alfonso M. de Liguori dal vescovado di Sant'Agata dei Goti; questa decisione è accolta da lui con gioia, come il segno sicuro del volere divino: «Al Papa io mi era offerto che, se stimasse avanti Dio ch' io con tutta l'età cadente e con tutte le mie infermità seguissi a governare il vesco-

---

<sup>219</sup> *Ibid.*, 111. Grazie alla protezione del nuovo Vescovo, mons. Lanza, e di qualche alto funzionario di Palermo, la tempesta attorno la Fondazione siciliana si placa verso la fine del 1769. Ma, dopo due anni, riprende con tale violenza che i Redentoristi devono chiudere la casa, per rientrare, tuttavia, nel 1775 richiesti da tutte le classi sociali. REY-MERMET, *Dalla fondazione all'approvazione pontificia*, 268-269.

<sup>220</sup> Il Liguori scrive: «Raccomando a ciascuno l'osservanza delle Regole, e sopra tutto la pace tra di noi. Pensiamo che siamo circondati da nemici che ci vogliono distrutti, così in Napoli come in Girgenti. Se ci porteremo male con Dio, vedremo presto la totale ruina». *Lettere*, II, 112.

<sup>221</sup> Da vedere: *Lettere*, I, 204, 482; II, 23, 77, 86, 94, 102, 112, 156.

<sup>222</sup> Alfonso afferma: «Io seguito a far la volontà di Dio nel mio letto, ed ora oltre de' soliti miei acciacchi tengo pure una flussione che mi tormenta colla tosse. Benedetto Iddio, che tanto permette per mio bene!». *Lettere*, II, 112.

vado, pure, per non fare la volontà mia ma la volontà di Dio, di buona voglia mi sarei contentato di morire crepato sotto il peso del vescovado; e così, siccome sto sicuro che per volontà di Dio presi il vescovado, così ora sto sicuro che per volontà di Dio lo lascio»<sup>223</sup>.

Afflitto dalle malattie, il Liguori si trasferisce nella comunità dei Redentoristi a Nocera di Pagani<sup>224</sup>, sperando di vivere gli ultimi anni della sua vita in tranquillità: prepararsi all'incontro con il Redentore col distacco dal mondo<sup>225</sup>. Questo periodo è invece segnato dal grande problema del Regolamento regio<sup>226</sup>. Dopo la soppressione dei Gesuiti nel 1767 in Spagna e nel Nuovo Mondo, l'Istituto, accusato sovente all'interno del Regno di Napoli di essere anch'esso cripto gesuitico, si trova in pericolo. Fortunatamente, con la deposizione di Bernardo Tanucci (1698-1783)<sup>227</sup> dall'incarico Primo Ministro del Regno di Napoli nell'ottobre del 1776, la Congregazione dei Redentoristi viene prosciolta da tale accusa. Il 21 agosto 1779, in nome del re, Carlo De Marco pubblica un dispaccio con il quale riconosce l'utilità dell'attività missionaria dell'Istituto ed autorizza la sua presenza nelle quattro case (Deliceto, Ciorani, Nocera de' Pagani e Caposele)<sup>228</sup>. Il Regolamento, approvato il 22 gennaio 1780, assicura l'esistenza della Congregazione, indicando come base legale i decreti regi del 1752 e del 1779<sup>229</sup>. Di conseguenza, la regola di Benedetto XIV, viene sostituita dal Regolamento<sup>230</sup>, che deve garantire l'esistenza legale dell'Istituto nel Regno, mentre la regola di Benedetto XIV ne regola la vita comunitaria e l'apostolato. In pratica, i quattro voti vengono sostituiti da un giuramento di castità e di obbedienza; è tolta qualsiasi traccia

<sup>223</sup> *Ibid.*, 352.

<sup>224</sup> Cfr. REY-MERMET, 758.

<sup>225</sup> Cfr. *Lettere*, II, 352.

<sup>226</sup> Il Regolamento regio sancisce l'esistenza legale dell'Istituto, ma sfigura la sua fisionomia, provocando, di conseguenza, le divisioni all'interno della Congregazione. Per la complessa problematica del Regolamento vedere: G. ORLANDI, *Dal regolamento alla riunificazione (1779-1793)*, in *Storia CSSR*, 271-321.

<sup>227</sup> Cfr. *Lettere*, II, 395-397.

<sup>228</sup> Cfr. REY-MERMET, 795.

<sup>229</sup> Cfr. ORLANDI, *Dal regolamento alla riunificazione*, 281.

<sup>230</sup> Cfr. REY-MERMET, 799.

ramento di castità e di obbedienza; è tolta qualsiasi traccia di povertà e di vita comune; invece del voto e del giuramento di perseveranza è stabilito che, in ogni momento, fosse lecito ai soggetti di lasciare l'Istituto. La conduzione esterna della Congregazione passa ai Vescovi, lasciando al Rettore Maggiore il solo governo *ad intra*, con poteri singolarmente ridotti e per di più trasferiti in gran parte ai suoi Consultori; i Capitoli Generali da tenersi ogni nove anni, vengono soppressi<sup>231</sup>.

L'approvazione del Regolamento, seguita in modo errato dal redentorista Angelo Maione, rappresenta un colpo pressoché mortale per l'Istituto e per il suo fondatore che si sente ingannato<sup>232</sup>. Il Liguori, per comprendere meglio la volontà di Dio, in questa difficile circostanza e trovare una giusta soluzione, convoca a Pagani un'assemblea con i rappresentanti di tutte le Comunità<sup>233</sup>. Di fronte all'impossibilità di cambiare le nuove norme presso la corte e di fronte alla minaccia dello scioglimento dell'Istituto, l'assemblea, con gran rammarico, è costretta ad accettare il Regolamento.

In questa sconvolgente situazione, Alfonso amareggiato non cessa di tentare altre soluzioni usando la sua autorità ma, nello stesso tempo, sempre pronto a sottomettersi al divino volere. La sua prontezza di compiere solamente il disegno di Dio si nota nel distacco dall'incarico di Rettore Maggiore. Durante l'assemblea, infatti, il Liguori presenta le sue dimissioni, che non vengono ad ogni modo accettate dai confratelli, e in una lettera chiede l'aiuto dell'arcivescovo di Benevento, Francesco Maria Banditi (1706-1796), scrive: «Se V. Eminenza vuol mutarmi dall'ufficio di Rettore Maggiore, faccia quel che meglio le pare avanti a Dio. Io altro non desidero, che veder rimessa in piede la povera mia Congregazione»<sup>234</sup>. La preoccupazione per il bene e la pace dell'Istituto è

---

<sup>231</sup> Cfr. ORLANDI, *Dal regolamento alla riunificazione*, 281.

<sup>232</sup> Alfonso scrive: «Don Bartolomeo mio, io sto in pericolo di andare in pazzia. Trovo il nuovo Regolamento, fatto dal P. Maione, quasi tutto contrario ai sentimenti miei. Qui tutti i giovani fanno fracasso. Vi prego di lasciar tutto e di venirmi a trovare, se non mi volete veder perduto di cervello, e morto con qualche goccia». *Lettere*, II, 524.

<sup>233</sup> Cfr. *ibid.*, 529, 547.

<sup>234</sup> *Ibid.*, 553.

per Alfonso il volere di Dio, tuttavia egli dichiara con forza: «Ma se Dio volesse chiamarmi in mezzo a questa inquiete della Congregazione, io altro non desidero che di vivere e morire facendo la volontà di Dio»<sup>235</sup>.

Quello che più ferisce il Liguori, è la divisione dell'Istituto in due parti: quella che opera nel Regno di Napoli, sotto il Regolamento, e quella nello Stato Pontificio, sotto la Regola di Benedetto XIV<sup>236</sup>. È pronto, tuttavia, ad accettare perfino questa divisione se lo richiede il volere di Dio. Il 9 agosto 1780 Alfonso rivela a Blasucci:

«Mentr'io son vivo, spero che la Congregazione si manterrà; ma quando sarò morto, il che sarà tra breve, mi pare impossibile che i Fratelli, soggetti al Papa, vogliano soggettarsi al Regolamento del Re, siccome da ora han cominciato a parlare [...]. Altro non dico sempre: *fiat voluntas tua!*»<sup>237</sup>.

Tuttavia, il Liguori soffre senza perdere mai la speranza e, di fronte ad ogni piccola possibilità di assicurare la sopravvivenza della Congregazione, si rallegra ed incoraggia i confratelli vedendo in essa il disegno della Provvidenza<sup>238</sup>. Trovandosi di fronte alla necessità di rispettare gli ordinamenti giudiziari del re, riconosce in essi il volere di Dio e raccomanda ai Congregati:

«Ricordo a tutti, specialmente a' Rettori, che si osservi appunto quanto dalla Maestà del Re Cattolico, nel 1752, fu prescritto con suo real dispaccio. Si persuada ognuno, che chi resiste a' comandi del Principe, si oppone alla volontà del medesimo Id-dio»<sup>239</sup>.

<sup>235</sup> *Ibid.*, 541.

<sup>236</sup> Oltre le case di Benevento, S. Angelo a Cupolo (BN), sorgono intanto due nuove Case a Frosinone ed a Scifelli.

<sup>237</sup> *Ibid.*, 554.

<sup>238</sup> Alfonso scrive: «State allegramente! Tutte le regole del Papa, come sono i voti, non si possono stabilire; perchè il Re non vuol voti; ma si farà il giuramento di ubbidienza, e questo basterà per mantenere le pratiche antiche in quanto al governo interno, dando però luogo ai diritti regali. Io mi son veduto afflitto; ma ora sto allegro, vedendo che Gesù Cristo ci aiuta colla sua mano». *Ibid.*, 535.

<sup>239</sup> *Ibid.*, 392.

Anche davanti ai pericoli più grandi è convinto che, il volere di Dio, sia più forte delle astuzie dei potenti di questo mondo<sup>240</sup> ed invita confratelli ed amici a pregare per la causa dell'Istituto, affidandola specialmente all'intercessione della Madonna<sup>241</sup>.

Purtroppo, il 22 settembre 1780, succede quello che Alfonso temeva. Il padre, Francesco De Paola<sup>242</sup>, rappresentante della causa dei Redentoristi presso la Santa Sede, ottiene da Pio VI un decreto con il quale, le Case dell'Istituto collocate nel Regno di Napoli non sono più considerate parte della stessa Congregazione, perché, con il Liguori a capo, sono sottomesse al Regolamento regio e accusate di abbandonare la Regola di Benedetto XIV. Sulla base del decreto del Papa, il Fondatore, reputato, ingiustamente, colpevole di questa situazione, non è più considerato neanche Redentorista, mentre per il re di Napoli è ancora il Rettore Maggiore della Congregazione.

Ovviamente, questa disgregazione provoca enorme tensione tra i congregati tanto da impedire la predicazione delle missioni<sup>243</sup>. Tutto ciò diventa fonte di immensa angoscia per il Fondatore, sempre pronto a conformarsi alla volontà di Dio. Egli cerca di comprendere il disegno divino:

«Io mi figuro di vedere la nostra Congregazione come una barchetta in mezzo al mare, contrastata da più venti; e sto aspettando che Dio ci faccia conoscere dove la vuol condurre e stabilire. Che se poi la volesse vedere affondata, da ora e sempre dirò che sempre sia benedetta la sua volontà!»<sup>244</sup>.

È facile comprendere l'animo addolorato di Alfonso, si trova davanti alla rovina del progetto che crede essere volontà di Dio ed

---

<sup>240</sup> Ecco con quale animo Alfonso vive questi momenti: «Abbiamo ricevuta stamattina le belle notizie; dico *belle* per farci rassegnare alla volontà di Dio. Se si avverano, non ci resta altra speranza che Dio, il quale è più potente di Tanucci e di tutti». *Ibid.*, 363.

<sup>241</sup> Cfr. *ibid.*, 527-528.

<sup>242</sup> Un Redentorista, ordinato sacerdote tra il 1758-59 ed espulso dalla Congregazione il 24 dicembre 1807.

<sup>243</sup> Cfr. *ibid.*, 562.

<sup>244</sup> *Ibid.*, 382

al quale ha dedicato tutta la sua vita; tuttavia, si rianima per la convinzione che il progetto non è suo, ma di Dio e, fissando lo sguardo al Redentore Crocifisso<sup>245</sup>, prende il distacco da tutto e si dichiara pronto a sacrificarsi per la causa della Congregazione: «io sono pronto a dare la vita, per non veder distrutta quest'opera di Dio»<sup>246</sup>.

È sorprendente come, queste affermazioni, siano poi messe in pratica nei drammatici rapporti con i confratelli, responsabili della disgregazione dell'Istituto. Il carteggio del vecchio Fondatore, immobile sulla sedia a rotelle, straziato dalle malattie, rivela fino a che punto, nella speranza di unire la Congregazione, egli è capace di umiliarsi per mantenere vive e sempre cordiali, le relazioni con De Paola, al quale, in gran parte, si deve il dramma dei congregati, mentre intanto viene nominato dalla S. Sede, Presidente delle Case dei Redentoristi nello Stato Pontificio<sup>247</sup>. Alfonso non perde la speranza e continua a vedere nella riunificazione dell'Istituto il volere divino. Il raggiungimento di questo obiettivo diventa l'oggetto principale delle sue preghiere e del carteggio degli ultimi anni della sua vita<sup>248</sup>. Il vecchio Fon-

<sup>245</sup> Il Fondatore dichiara: «Io per me sto vicino alla morte; tengo ottanta quattro anni, e poco è il tempo che mi resta; e il mio principale intento si è di morire ai piedi di Gesù Cristo crocifisso». *Lettere*, II, 534.

<sup>246</sup> *Ibid.*, 366.

<sup>247</sup> Il Liguori afferma: «Mi rallegro che vi siate arrecati sotto la potestà del Papa, e che V. R. siate fatto luogotenente. [...] Tutto va bene, e tutto dovete accettare, essendo volontà del Papa. Il Papa mi avrà incolpato, per avere io accettato il Regolamento del Re; se mai avete modo di fargli sapere, per qualche amico che, se esso Papa sapesse che siamo stati in pericolo di perder tutto se io non avessi accettato il Regolamento, certamente non mi condannerebbe... e bisogna che mi rassegni alla volontà di Dio in tanti disturbi in cui mi son trovato. Tutti voi di costà non vi scordate di raccomandarmi alla messa, per la morte che mi sta vicina. Ognuno di voi, io l'ho amato assai. Il Signore ha voluto questa divisione: sia sempre adorata la sua santa volontà!». *Ibid.*, 557-560.

<sup>248</sup> Alfonso scrive a de Paola: «Del resto, in questo nostro affare, mille volte mi protesto con Dio che non voglio altro se non quello che piace ad esso, e quello che più piace ad esso. [...] Se Dio ci vuole divisi, altro non posso dire che *fiat voluntas tua!* Del resto, se abbiamo da riunirci, è necessario che la Congregazione sia unita [d'animo]; altrimenti anderà a mancare. Manteniamo il pensiero di uno Rettore Maggiore e di due Vicari. Io sto col piede alla fossa; se dopo la morte mia si faranno due Rettori Maggiori, la Congregazione andrà a finire. Parliamo chiaro: ancorchè non torniamo ad unirci, il paese dove pos-

datore crede fermamente che, la fedeltà alla volontà di Dio dei confratelli di tutte e due le parti dell'Istituto, può portare, un giorno, alla sua riunificazione<sup>249</sup>, pertanto prega costantemente il Redentore di poter uniformarsi sempre alla sua divina volontà e raccomanda agli altri di fare altrettanto. Al padre Leggio, Redentorista dello Stato Pontificio, scrive:

«L'abbraccio e prego Dio che le faccia fare la sua santa volontà. Questa è l'unica preghiera che io sempre faccio: Dio mio, non mi fate uscire un punto dalla vostra volontà. Così prego, vedendomi la morte così vicina»<sup>250</sup>.

Prima della sua morte, il Liguori, pur non colpevole, chiede perdono al Santo Padre per la divisione della Congregazione:

«Di questo mio errore vorrei, prima che muoia, e per chiudere gli occhi in pace, ottenere per mezzo di V. Em. il perdono dal S. Padre; e non solo desidero il perdono per me, ma per i miei Fratelli ancora, i quali niuna parte hanno avuta in quest'errore»<sup>251</sup>.

Uniformandosi alla volontà di Dio, Alfonso M. de Liguori muore a Pagani il 1 agosto del 1787, all'età di 90 anni. Nel 1796 inizia il processo della sua beatificazione, nel 1816 viene proclamato beato e canonizzato nel 1839. Nel 1871 Pio IX lo dichiara *Doctor ecclesiae* e Pio XII, nel 1950, lo costituisce «Celeste Patrono dei confessori e dei moralisti».

---

siamo fare più acquisto d'anime, non sarà Roma, ma il regno di Napoli, così abbondante di persone ed amico di missioni; e perciò se noi seguiremo a star nemici, la Congregazione non potrà mai seguitare a far quel bene che ha fatto sinora, e la maggior parte della ruina della nostra Congregazione succederà dopo la morte mia. Del resto, l'unica preghiera che ora faccio è che si adempisca quel che piace a Dio, e quello che più piace a Dio». *Ibid.*, 589-590.

<sup>249</sup> Il processo della riunificazione dei Redentoristi si conclude con il Capitolo Generale nel 1793.

<sup>250</sup> *Ibid.*, 601.

<sup>251</sup> *Ibid.*, 632.

## CONCLUSIONE

Dall'analisi della vicenda personale di Alfonso Maria de Liguori, articolata sostanzialmente in tre periodi dello sviluppo (*preparazione, maturazione e realizzazione*) della sua vocazione di Fondatore dei Redentoristi, si evince che la sua esperienza spirituale è focalizzata sul principio dell'uniformità alla volontà di Dio. Attraverso questa categoria, il Santo coglie il suo personale incontro con Dio e ad essa si riferisce con preferenza, descrivendo o guidando qualsiasi cammino spirituale.

La nozione della conformità al divino volere, ovviamente, non è elaborata dal Liguori; ereditata dalle precedenti generazioni dei credenti, funziona come concetto comune nella spiritualità barocca, e viene trasmessa ad Alfonso negli anni della sua formazione spirituale, in famiglia, dai suoi direttori di coscienza, negli ambienti della sua formazione religiosa, in quella cavalle-resca e in quella teologica. Egli la acquisisce sempre più coscientemente e la approfondisce mediante le letture di libri spirituali, come la vita e le opere dei santi. Essa si mostra congeniale ai moti profondi dell'animo del giovane Alfonso, in particolare nel momento della sua conversione e nella scoperta della chiamata sacerdotale, fino a diventare propriamente sua, nel difficile cammino di discernimento della sua vocazione di fondare l'Istituto dei Redentoristi. Il Liguori la penetra attraverso un intenso studio personale e la assimila in modo più profondo, svolgendo l'intensa attività missionaria.

La sua esperienza spirituale, segnata dall'ardore per il Crocifisso – icona della misericordia divina –, acquisisce alcune caratteristiche peculiari, diventando *uniformità*, segno della completa unione amorosa con Dio. Il Fondatore, attraverso la sua spiritualità contempla, e cerca di comprendere, le travagliate vicende della nascente Congregazione, col suo aiuto trova la forza e il lume per affrontare le sfide ed accettare le sconfitte. Consigliava sovente, anche agli altri, di uniformarsi al divino volere, fino a far diventare questa categoria una prospettiva di fondo della sua riflessione teologico-spirituale, proposta in tutte le sue opere, specie nell'opuscolo «Uniformità alla volontà di Dio». L'esperienza di fede di Alfonso M. de Liguori, concepita come unifor-

mità al divino volere, gli permette di vivere continuamente un intimo rapporto con Cristo, distacco da ciò che non è di gusto divino, quindi di concretizzare l'amore per Lui sempre e dovunque, perfino nei momenti di prova, diffondendo il Vangelo tra i poveri e gli abbandonati. L'uniformità diventa la chiave operativa, non solo della sua vita spirituale, ma altresì di quella degli altri, attraverso la direzione spirituale delle persone a lui legate.

#### SOMMARIO

Il pensiero alfonsiano riguardo la conformità alla volontà di Dio non è un derivato di teorie e di concetti altrui; la formulazione e la sua articolazione sono determinate dall'esperienza di fede del Liguori. Fin dall'inizio della sua esperienza spirituale, ma ancor di più nelle tappe decisive che lo portano al graduale riconoscimento e sviluppo della sua vocazione di fondatore, il trasformante incontro con il Redentore è percepito dalla sua coscienza spirituale quale fedeltà al divino volere, pieno d'amore che, attraverso la preghiera, lo studio e l'intenso lavoro missionario tra gli abbandonati, viene elaborato come nozione dell'«uniformità alla volontà di Dio». L'articolo, che ripercorre la storia personale del Liguori, cerca di cogliere i tratti incisivi della sua esperienza spirituale, determinanti la formulazione e l'articolazione specifica della sua dottrina riguardo l'uniformità al divino volere.

#### SUMMARY

The view of St. Alphonsus on conformity to the Will of God was not derived merely from other peoples' theories or concepts. It was rather formulated and expressed from Liguori's own faith experience. This can be seen right from the beginning of his spiritual experience and more so in the decisive stages that led him gradually to recognise and develop his vocation as Founder. His fidelity to the Divine Will in his spiritual conscience is perceived in his relation with the Redeemer that transformed him. We see his love for it through prayer, study and his arduous missionary labours for the abandoned that he saw as 'uniformity with the Will of God'. This article, which recapitulates the personal history of Liguori, seeks to garner the outstanding traits of his spiritual experience that determined the formulation and precise expression of his doctrine regarding uniformity with the Divine Will.